

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Avviso — Necessità della Discussione Pubblica — Benedizione finale della Quaresima predicata dal P. Ventura in San Pietro — Parole del P. Ventura — Roma, Funzioni Pasquali, Solenne Accademia d'Arcadia, Illuminazione e Girandola, Apertura solenne della Società Artistica Italiana. Riccardo Cobden — Pesaro — Rivista Politica, Valachia, Francia, Prussia, Austria, Spagna, Portogallo — Gli Asili dell'Infanzia — Cenni sulla procedura Criminale — Stato Economico-Politico di Europa — Ricordi Filologici e Letterari — Canevoro — Dal Monacato — Circolare di Monsignor Delegato di Frosinone — Notificazione di Monsignor Achille Maria Ricci, Delegato di Civitavecchia — Lettera del Gioberti al Contemporaneo — Annunzi.

AVVISO

L'Amministrazione del Contemporaneo prega i Signori Associati di porre il loro nome nei gruppi che spediscono per la posta o per la diligenza, e ciò per la regolarità dei conti.

NECESSITA'

DELLA DISCUSSIONE PUBBLICA

Acciocchè la giustizia sociale diventi opinione nazionale, acciocchè le sue massime passino uniformi nella universalità delle menti di un popolo, che fa bisogno? Lunga, pubblica, libera discussione: gli individui di cui un popolo è composto non si possono intendere se non si parlano molto fra loro; se non si comunicano a lungo di continuo i propri individuali sentimenti; se non contrastano insieme con calore; se gli errori non escono dalle menti, e manifestati a pieno sotto tutte le forme, combattuti; se le idee imperfette de' singoli non ricevono perfezione dallo scontro colle idee di tutti, se dall'abbattersi insieme delle idee non si giugne a distinguere quella parte che è ammessa da tutti, e dal suffragio di tutti riceve autorità immensa, da quell'altra parte che è meramente individuale, e che suol essere abbandonata agevolmente dagli individui che la sostengono tostochè si veggano soli a mantenerla; se finalmente a forza di ragionare insieme non si giugne a convincersi che in molte cose già si conviene senza saperlo, le sole espressioni, le sole forme variando, non il pensiero intimo che è uguale; ond'è che spesso per trovarsi d'accordo basta si uniformi o si accomuni il linguaggio, al che gli uomini presto arrivano, se pur s'avvedono che in questo solo sta la discrepanza che li divide, massimamente che l'esercizio del ragionare insieme conduce tutti a imparare il linguaggio di ciascheduno, e il linguaggio di ciascheduno diventa un solo linguaggio di tutti.

AB. ANTONIO ROSMINI-SERBATI

BENEDIZIONE FINALE

DELLA QUARESIMA PREDICATA DAL P. VENTURA IN S. PIETRO.

Il Reverendissimo P. D. Gioacchino Ventura Teatino, uno de' più chiari ornamenti del Clero Regolare d'Italia, martedì scorso ha compiuto il corso delle sue prediche quaresimali al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, e quell'ultima impreparata orazione che spontanea scaturì dalla sua fecondissima vena, fu una delle più eloquenti del suo novello Quaresimale, i cui temi con finora intonato e da pochi imitabile esempio furono tutti desunti dai fatti e detti della Passione e morte del divin Redentore. Discorse questa ultima fiata la Risurrezione, come nella predica antecedente: ed applicandola alla Chiesa che da quella del Vecchio Testamento era passata alla vita del Nuovo, considerò le condizioni della vita nella sua pienezza che, secondo la dottrina dell'Angelico Dottore, son quattro: Conservazione, Importanza, Azione, ed Aumento. Dichiarando la prima, luminosamente dimostrò come la Chiesa Cattolica si avesse il marchio di sua divina essenza, essendo la sola consacrata all'Eternità, in quello che tutte le dissidenti credenze pel loro continuo variare non hanno mai alcun carattere di coerenza e di stabilità, come quelle della Riforma, o appariscono appena e si dileguano, come la teoflantropia, le così dette Chiese nazionali di Chatel e di Ronge, il Sansimonismo, ec. e se talune mostrano di aver alcuna durata, ciò non interviene se non perchè si avvolgono nelle ambagi della mondana politica e di quella si fanno scudo e puntello. Ragionando poi della importanza, inorgogliava annumerando sparsi sulla terra 200 milioni di Cattolici d'ogni clima, d'ogni lingua, d'ogni colore, e d'ogni razza, nell'atto che non agguingono ad ottanta milioni coloro che per lo scisma o per l'eresia sono esclusi dalla forte unità del Cattolicesimo. E questo riguardando nell'azione, lo ammirava non bisogno di sostegno umano, perocchè stava saldo ognora e di sua propria virtù si reggeva contra le insidie e le violenze de' potenti, e

per trionfare il mondo non chiedeva che libertà ed indipendenza, suoi naturali e veri elementi di forza e di sempre vittoriosa azione: e qui notava che la libertà di coscienza, la quale nel senso assoluto è indifferenza, ateismo, empietà, giacchè è la negazione di ogni religione positiva, di ogni regola di fede, di ogni rivelazione, nel senso relativo però, cioè, rispetto al potere civile, che non ha avuto da Dio la missione di regolare il suo culto e d'interpretare il Vangelo, è la condizione unica per fare oggi penetrare la Religione Cristiana nei paesi infedeli ed il Cattolicesimo nelle contrade dominate dallo scisma o dall'eresia: è il trionfo del vero ed il veicolo delle conversioni: onde allegrarsi che a confusione dei nemici della vera Chiesa, ne' più liberi paesi del mondo intere generazioni cresciute nell'ignoranza d'ogni principio religioso, come negli Stati Uniti, e come in Inghilterra, fossero tornate nel grembo della Chiesa Cattolica e della loro soda pietà la edificassero; e che, sebbene tuttavia regnasse la pernicioso indifferenza in fatto di religione, 2500 ferventissimi banditori dell'Evangelo percorressero al presente le più insospite e selvagge contrade del mondo seminando la parola di vita e portando in barbare nazioni colla luce evangelica la civiltà e rialzando la dignità umana coll'abolizione di feroci soprismi e di brutali costumi; e molti di loro e dei chiamati alla Fede in buon dato uomini, donne e fanciulli incontrassero animosi il martirio a simiglianza dei tempi della primitiva Chiesa; e tenere verginelle movessero dai nostri lidi per lunghi e perigliosi viaggi, esponendosi a disagi e privazioni d'ogni maniera ed a spaventevoli naufragi, e senz'altra tutela del loro geloso pudore che la fiducia in Dio e la propria virtù, andassero nelle selve dell'altro emisfero ad esercitare il virile apostolato dell'insegnamento e della beneficenza. Parlò da ultimo dell'aumento, ed osservando come prodigiosa fosse nel Cattolicesimo quella condizione di vita duratura che S. Tommaso chiama forza aumentativa, gli godeva l'animo di aver a contare nei soli ultimi venti anni meglio che 40 milioni di credenti venuti ad aggiungersi all'unità cattolica: di che faceva la dovuta parte di lode al defunto Sommo Pontefice Gregorio XVI, per la da lui allargata istituzione de' Vicari Apostolici e la creazione in ogni cristianità novella di Vescovi e sacerdoti indigeni, la mancanza de' quali avea fatto estinguere la Fede nel Paraguay ed in altre lontane regioni, da che i Missionari europei se ne ritrassero. Ma noi non abbiamo dato che uno scheletro inaridito della copiosa e calda orazione del facondo e dottissimo dicatore e ci sa reo di non poter riferire i brani almeno più splendidi di vera eloquenza sacra e di teologica dottrina e di riposta sapienza civile, e quello segnatamente col quale egli smacò la politica dei potenti che nelle loro statistiche transazioni non han dato e non danno alcun luogo, se non talvolta il più abietto, alla religione del Cristo ch'è sì grande e virtuale elemento dell'umano consorzio, e poi ser' fanno arma di dominazione ad illudere i soggetti popoli; e quello in cui si fece a rilevare l'importanza sociale della cattolica religione, la cui dottrina è balsamo conservatore delle nazionalità, è principio fecondo e sempre operoso di vero e progressivo incivilimento e non può vivere che di libertà, e là dove sia professata con quello spirito di verità ch'è lo spirito di Dio, non patisce che un popolo cristiano, in cui grandi e pusilli debbono esser fratelli, sia governato con leggi di eccezione e crudeli, nè angariato da tributi non giustificati da necessità, nè comandato coll'austerità e la burbanza di un potere senza freno che ha in conto di due specie diverse e dissimili i governanti ed i governati, nè frodato di quell'onesta e moderata libertà ch'è nell'essenza della professione del Cristianesimo e del Cattolicesimo in particolare, e non se ne può scompagnare senza cancellare nell'uomo la dignità impressagli dalla luce della Rivelazione. Non potendo noi seguirlo in sì bei voli di franco apostolico zelo, ci staremo contenti a riferire testualmente alcune delle parole ch'egli disse benedicendo da ultimo al Pontefice ed alle altre gerarchie della Chiesa e dello Stato; le quali noi abbiamo dalla sua alta cortesia ottenute, essendo le sole che avesse scritte della non mai abbastanza lodata orazione, di che ci fu avviso di dare a' nostri lettori questo mutilato e brevisimo cenno.

MARCHESI LUIGI DRAGONETTI

PAROLE DEL P. VENTURA

Benedite adunque questo insigne Capitolo col degno suo Capo sì pio e sì edificante, benedite questo illustre Clero, e fate che tutti coloro, che sono addetti alla celebrazione del vostro culto in questo Augustissimo Tempio, gareggino nell'onorarlo colla santità della loro vita, col loro zelo, colla loro modestia, e colla loro pietà.

Spargete ancora le vostre benedizioni sopra questi cristiani uditori che con tanto loro disagio, e con tanta costanza sono qua venuti ad ascoltare la vostra parola. Benedite le loro anime, ed i loro corpi; le loro persone, e le loro famiglie, le loro case, e le loro fortune, e fate, che raccolgano in gran copia il frutto del vostro sangue, e della vostra Passione, che han meditata con tanto affetto.

Ma non restringete solo a questo Tempio, o Signore, le vostre misericordie, e la vostra pietà.

Benedite da prima quel grande spirito, quel nobile cuore, quel sublime carattere, quella eccellente natura, quella cara persona del Sommo Pontefice Pio IX che con un miracolo ci avete accordato nella vostra misericordia.

Già i suoi primi passi nella carriera che gli avete aperto dimanzai annunziano la pienezza di quella luce superna che il vostro spirito fa discendere sopra gli uomini che destina a gran cose.

Già sotto la doppia protezione della vostra sapienza che lo ispira, e dell'entusiasmo dei popoli che lo sostiene è entrato con nobile ardore nelle vie di quelle legittime e giuste riforme, che han la religione per base, la moderazione per compagna, e per iscopo la vera felicità dei popoli, e la gloria della chiesa; e che oggi sono la vera condizione della vita e il vero bisogno di tutto ciò che sulla terra ha la coscienza della propria forza, e la certezza della propria durata.

Già con un solo atto, ed in un sol giorno ha trionfato delle fazioni ed ha ottenuto ciò che la forza materiale avea in molti anni tentato invano.

Deh! fate che si penetri sempre di più e sia fedele alla gran missione di cui lo avete incaricato di sciogliere i grandi problemi di dottrine e di principi la cui legittima soluzione non può ottenersi dalla spada ma dalla parola, non dalle reazioni de' popoli ma dalla autorità della Chiesa, cui voi solo avete concesso il diritto di decidere sopra i principi, sopra le dottrine.

Fate che egli col suo esempio ispiri anche agli altri quello riforme, che sole possono garantire i principi dall'anarchia, i popoli dalla oppressione, persuadere l'ubbidienza, far tollerare il comando, e collocare sopra solide basi l'ordinamento sociale che dappertutto minaccia ruina.

Deh! che non lo circondi il tradimento, non lo assedi l'intrigo, non lo arrestino i pregiudizii, gli spauracchi non lo intimidiscano. Sostenetelo nelle sue lotte, consolatelo nelle sue amarezze: fissatelo nelle sue incertezze, e guidatelo nelle sue scelte, sicchè ritrovi delle braccia che lo aiutino, e non pietre d'inciampo che lo facciano cadere!

Accrescite il suo zelo di propagare la vostra religione, di diffondere la vostra Chiesa: già egli ha ottenuto la lode delle lingue, delle penne le più abitualmente ostili alla vera fede, sorprese esse stesse di aver dovuto subire sino a un tal punto l'infinita ascendenza di quella serena e pacifica maestà che comanda il rispetto e ispira l'amore. Fate che compia l'opera incominciata e riunisca tutti i Cristiani nella Cattolica unità, nella comunione universale; oggetto delle nobili tendenze, degli istinti religiosi dell'umanità.

Conservatene la salute, prolungatene i giorni. Illuminatene sempre più lo spirito, elevatene il cuore sicchè intenda sempre meglio ciò che può fare ed abbia il coraggio di far ciò che intende, ed elevandosi al di sopra dei meschini calcoli della politica umana, ferma sì rimanga nella persuasione che il potere de' Canonici è più forte di quel de' cannoni; condizione indispensabile per rendere la religione preziosa, la chiesa indipendente, e lo stato felice.

Estendete questi lumi e queste grazie a tutto l'Apostolico Senato sicchè vi risplenda quello spirito d'intelligenza e di concordia che l'han sempre renduto l'ammirazione del mondo, e la gloria della Chiesa. Comprendetevi ancora tutto il corpo Episcopale; tutti i banditori del vangelo, che con tanti stenti propagano nel mondo la vostra cognizione il vostro amore. Unitevi tutti gli ordini Ecclesiastici dell'uno e dell'altro sesso, dell'uno e dell'altro sesso, e le verginelle a voi consacrate che formano la porzione più eletta del vostro gregge. Benedite pure oggi Roma tutta, l'Italia, l'Europa il mondo.

Benedite gl' Infedeli ed attirateli alla vostra fede, e gli Eretici benedite ancora, e gli Scismatici e fateli rientrare nella vostra Chiesa, i peccatori e fateli risorgere alla vostra grazia. Benedite i poveri e provvedeteli, gl' infermi, e risanateli, gli afflitti, e consolateli, gli oppressi, e difendeteli. Benedite i tiepidi ed infervorateli, i tentati ed assisteteli, i giusti e coronateli. Fate, che in questo numero sian tutti, compresi quanti ci troviamo nel vostro nome rimitti in questo Tempio della vostra gloria terrestre, sicchè nessuno di noi si perda, ma riceviam tutti un giorno la benedizione eterna che ci introduca nel santuario della vostra gloria celeste. Benedite! Dei omnipotentis ec.

ROMA

FUNZIONI PASQUALI

31 Marzo - La Santità di N. S. ha assistito al mattutino delle tenebre cantato come il solito nella cappella Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano.

1. Aprile. - Il Santo Padre dopo avere pontificalmente assistito nella Cappella Sistina alla messa solenne cantata dall'Emo. Sig. Cardinal Lambruschini portò in processione il SS. Sacramento nella Cappella Paolina, ove rimase coll' usata pompa esposto alla pubblica venerazione. Di là in sedia gestatoria venne S. S. recata sulla loggia dove impartì la papale benedizione all' immenso popolo. Discese quindi nella Basilica a far la lavanda de' piedi a' tredici sacerdoti pellegrini, e poi nel grande loggiato sopra il portico del Tempio li servì alla mensa. Quivi lo scelto numero di spettatori appena lo vide apparire non potè frenarsi dal prorompere in un grido concorde d'applauso al gran Sacerdote, le cui gloriose azioni hanno in breve tempo scosso l'ammirazione dell'Universo, e fatto spettacolo di venerazione ai Cristiani benchè dissidenti. Anche oggi Sua Santità ha come ieri assistito al mattutino delle tenebre.

2. Aprile. - Questa mattina dopo la sacra funzione pontificata nella Cappella Sistina dall'Emo. Sig. Card. Gastrucane degli Antelminelli, e dopo la solenne Adorazione della Croce il S. Padre andò processionalmente alla Paolina per riportarne il Venerabile sull'Altare della Sistina, dove fu terminata la sacra funzione.

Sua Santità assistette anch'oggi al mattutino delle tenebre dopo il quale accompagnò dall'Emo. Sig. Cardinali discese nella Patriarcale Vaticana per venerare le insigni reliquie della passione che ivi si conservano.

3. Aprile. - Questa mattina la Santità di N. Signore prestò assistenza nella Cappella Sistina alla Messa pontificata dall'Emo. Sig. Cardinale Asquini.

4. Aprile. - Il S. Padre celebrò con solenne rito pontificale nella Basilica Vaticana, e terminata la messa impartì dalla Loggia la benedizione apostolica fra il rimbombo de' sacri bronzi e de' militari, e salutato dalle più vive ed affettuose acclamazioni d' un immenso popolo fu testimone dei trasporti di gioia e di devozione svegliati nel cuore di tutti dalla sua augusta presenza.

Verso le ore 5 dello stesso giorno S. Santità abbandonava gli appartamenti del Vaticano per recarsi alla sua residenza del Quirinale, e volendo evitare l'incontro della folla uscì di porta Angelica, e facendo il lungo giro delle mura entrò per porta Salara. Ma il popolo sempre avido di attestare la sua particolare riverenza a questo Adorato Pontefice, il trovò affollato intorno al Palazzo Pontificio, e quando si accorse dell'arrivo del Pontefice proruppe in tali dimostrazioni e acclamazioni e applausi che la Santità Sua per discendere ai voti del pubblico si fece alla loggia, e impartì nuovamente su tutti gli astanti l'Apostolica benedizione.

(Dal Diario)

2. Aprile. - La Santità di N. S. si portò la sera verso le 8. alla Trinità dei Pellegrini, ove lavò i piedi al sacerdote Prussiano D. Teodoro Gauveisen arrivato a Roma in pellegrinaggio la stessa mattina. Al ritorno in Vaticano lo accompagnò una folla immensa di popolo con acclamazioni continue e tutta la strada di Borgo apparve improvvisamente illuminata.

SOLENNI ACCADEMIA D'ARCADIA

Venerdi Santa a sera verso l'una di notte si adunarono secondo il solito gli Arcadi nella Sala del Serbatoio per celebrare la Passione di N. S. G. Cristo. Il P. Maestro Pietro Baudini Domenicano e Professore di lingua Ebraica nel Collegio di S. Tommaso alla Minerva mostrò con erudito discorso che la morte dell'Uomo Dio fu principio di civiltà nuova nel mondo, e aprendo le porte della celeste vita ai proscritti figli di Adamo, rese anche migliori le condizioni della terrestre. Quanto può desiderarsi da uomo di buona volontà, tutto era nel discorso del Baudini che vedeva e tentava di far vedere a' suoi uditori che dopo il gran sacrificio del Golgota arti, lettere, scienze, e civiltà debbono continuamente progredire verso quell'altissimo punto di perfezione che forma il desiderio dell'umano progresso. Gli fecero seguito gli usati componimenti poetici, accolti sempre con molta benevolenza dal pubblico.

ILLUMINAZIONE E GIRANDOLA

La sera di Pasqua si fece la solita illuminazione della Cappella, e in quella del seguente Lunedì fu incendiata la Girandola che rappresentava il tempio della Concordia sormontato dallo stemma del Regno Pontefice. Il tempo tranquillo di campo a godere perfettamente lo spettacolo dei diversi fuochi a vari colori, e quando in mezzo a mille raggi di luce apparve l'Augusto nome di Pio IX levossi dalle strade dalle piazze e dai tetti un prolungato grido unanime di Viva Pio IX.

APERTURA SOLENNE DELLA SOCIETA' ARTISTICA ITALIANA.

Merccoledì sera (7 corrente) ebbe luogo un magnifico banchetto nella sala della Società Artistica Italiana e vi intervennero da circa 150 persone tra le quali S. A. R. il Conte di Siracusa, il Principe Borghese, il Principe Aldobrandini, il Principe Salviati, il Duca D. Marino Torlonia. Si portarono molti brindisi all'Augusto Pio IX., agli Artisti Italiani, al Cav. Bartolini, e furono pronunciati vari discorsi fra gli applausi de' commensali dal Sig. Pinto Segretario della Società, dal Professor Orioli e dal Marchese D'Azeglio, e si scambiarono parole cortesi e brindisi in allegrissima brigata.

RICCARDO COBDEN

10. Aprile. - Il celebre campione della libertà commerciale Riccardo Cobden da pochi giorni qui tornato da Napoli, parte lunedì per Perugia alla volta di Firenze, ove sarà testimone della floridezza di cui gode quella eletta parte d'Italia che prima di tutto ha messo in opera quel sistema di libertà commerciale per cui tanto ha combattuto la sua potente legge in Inghilterra. Da Firenze si recherà a Bologna.

PESARO

Mancò ai vivi il Canonico D. Antonio Coli di Pesaro, venerando per vastità di sapere, per meriti di pubblica istruzione; e lasciò di se ric-

chezza di fama cittadina e povertà estrema di averci. Caterina sorella di lui, ottuagenaria e inferma di salute, unica superstite alla famiglia Coli, fra le amarezze di tanta povertà e la privazione dei mezzi di sussistenza invocò soccorso da Pio IX. Quel Grande a posta corrente spedì all'infelice scudi cinquanta del suo privato erario: e l'Eminentissimo Legato Signor Cardinal Fervetti mandò il suo Segretario seguito da un servo alla casa della miserabile inferma perchè le presentasse a nome del Pontefice il dono. Bel tratto di singolar beneficenza degno che il Contemporaneo lo registri nei fasti della carità dell'adorabile Pio IX.

RIVISTA POLITICA

VALACHIA -- Si ha da Bucharest, che l'assemblea generale della Valachia nella sua tornata del 23 Febbraio ha adottato un progetto di legge d'alta importanza col quale 1428 famiglie (più di 60,000 Boemi schiavi appartenenti allo Stato, al Clero regolare e secolare, e a tutti gli stabilimenti pubblici) sono state emancipate. Questo atto di ben intesa filantropia fu massimo onore al Principe Bibesco che ne ha dato il primo esempio, e all'assemblea che lo ha approvato a voti unanimi. Il Metropolitano di quella Chiesa fu il primo a deporre il suo voto affermativo, eccitando caldamente i Boiardi a seguire il suo esempio.

Ora rimangono ancora 10,000 famiglie (circa 48,000 individui) in istato di schiavitù presso i privati. La legge dispone che ai Boemi emancipati paghino una tassa personale di 13 piastre (12 franchi) destinata nuovamente al riscatto de' Boemi rimasti ancora in servitù presso i privati. L'Osposario principe Bibesco ha subito sancito questa Legge, e in pari tempo ha indirizzato ringraziamenti al Metropolitano e ai membri dell'assemblea perchè abbiano votato questa legge richiesta dallo spirito del secolo e dai progressi dell'incivilimento. Questa seduta, aggiunge, farà epoca negli annali della Storia della Valachia.

(dal Lloyd Austriaco)

FRANCIA -- Lettere di Parigi assicurano che la relazione fra i Gabinetti di S. Giacomo, e delle Tuileries sono migliorate. La Regina de' Belgi e Madama la Duchessa di Nemours scambiarono ultimamente alcune lettere colla Regina Vittoria. Si dice che questo ravvicinamento personale sia opera di Lord Russell.

Il Barone Giacomo de Rothschild fino dal 19. Marzo ha cominciato a mettere cinque milioni di fr. a disposizione del Consiglio Municipale di Parigi per provvedere grani e farine al prezzo in corso sul mercato della giornata. Se in questa operazione vi sarà perdita, questa verrà sopportata dalla casa Rothschild, se guadagno, questo sarà convertito in tanti biglietti da distribuirsi alle famiglie povere della Capitale per comprarsi del pane.

Il 26 Marzo la sera è giunto a Parigi il Signor O'Connell che dieci debba venire in Italia per cagion di salute.

CAMERA DEI DEPUTATI -- Nella seduta del 22. si procedette alla scelta del Vice-presidente della Camera da surrogarsi al Sig. Hcbert promosso al ministero dei culti, rimasto vacante per la morte di Martin du Nord. Dopo due scrutini nei quali nessuno dei candidati ottenne la maggioranza assoluta dei voti, furono imbalsolati il Sig. Duprat candidato ministeriale, e il Sig. Léon de Maleville candidato dell'opposizione. Quest'ultimo fu l'eletto con 179 voti contro 178.

Indi s'incamminò la discussione intorno la riforma elettorale proposta dal Sig. Duvvergier de Hauvanne. La discussione durò nelle sessioni successive fino a quella del 26 Marzo, nella quale il ministero, che da principio la prese a combattere con tutte le forze dichiarando esser pronto a dimettersi quante volte fosse dalla Camera approvata la proposta di una riforma elettorale, riportò piena vittoria, perchè la Camera la rigettò con 252 voti contro 154.

Nella sessione del 24 marzo il Sig. Chupuis di Montville legge la sua proposizione intesa ad esentare dalla tassa del bollo i giornali che si obbligano a non pubblicare romanzetti nelle appendici; ed il Sig. Emilio di Girardin legge il suo, intesa a ridurre la tassa del bollo a soli 3 centesimi per giornali di qualunque sesto. La discussione è stata rimessa a lunedì.

BRUSSIA -- I consiglieri municipali di Colonia hanno adottato il 25 marzo una memoria che è una specie d'istruzione ai deputati della Città alla Dieta generale. In questa memoria sono vivamente censurate alcune disposizioni inserite nelle Ordinanze come contrarie allo spirito del proclama del 5 aprile 1815. Vi si insiste fra le altre cose sulla necessità di una riunione periodica degli Stati. Vi si raccomanda inoltre ai deputati di Colonia di chiedere alla Dieta generale l'adempimento dei voti più volte manifestati dalla Dieta provinciale degli Stati del Reno. Questi voti sono, 1º la pubblicità assoluta di tutte le deliberazioni degli Stati generali provinciali, e delle Commissioni degli Stati; 2º l'abolizione della censura come contraria all'articolo 18 del patto federale; 3º l'abolizione di libertà individuale, 4º ammissione degli Ebrei al godimento dei diritti civili e politici.

(dalla Gazz. di Colonia)

Scrivono da Francoforte che l'ambasciatore di Prussia il Signor Conte de Hoëndoff, che attualmente presiede la Dieta Germanica ha fatto a quella assemblea la proposizione di stendere una legge tendente a sostituire in materia di stampa il sistema repressivo a quello di censura presentemente in vigore.

AUSTRIA -- I Fabbricatori di cotone a Praga si sono obbligati a pagare ciascuna settimana una somma pel mantenimento degli operai, che ora si trovano senza lavoro.

SPAGNA -- Sembra che i Carlismi spingano ora le loro scorrerie sino alle porte stesse di Barcellona. E certo che fu sequestrata a poca distanza dalla città una sessantina di facili destinati ai Carlismi.

PORTOGALLO -- Un carteggio privato della Gazzetta di Venezia in data di Lisbona del 15 Marzo diceva: Ogni cosa è qui perfettamente tranquilla. Toyal è sempre ministro, ed aspetta la tempesta. Le cose non potrebbero essere in peggiore stato.

La Città di Oporto è tuttavia in mano degli insorgenti; né le truppe della Regina comandate dal Generale Saldanha ardiscono fin qua di assaltarla.

Nel principio della infanzia non par quasi che si possa attendere ad altro che a formare bene il corpo del fanciullo, il quale stolido, se bene da lontano e come disposizione remota, appartiene nondimeno all'educazione, perchè che il corpo è strumento dell'anima e quanto meglio è disposto in tutte le sue parti, tanto più espeditamente può servire all'anima, e avviene non di rado che nei puttini sono alcuni difetti del corpo, che mentre le membra infantili, per la tenerezza loro sono a guisa di molle cera, si possono in gran parte ricorreggere con la diligenza di alcune donne allevatrici pratiche di siffatte cose. Per ventura alcuno potrà dire che per educare si richiede qualche uso di ragione nel fanciullo, il quale essendo nei primi anni poco differente da un bruto, non può essere capace di disciplina come quello che non intendere bene nè male; non di meno io per me son di parere che molto per tempo si ha da dar principio a questa cura, non aspettando l'uso della ragione; perciocchè non è necessario che i fanciullini facciano alcune cose e si astengano da alcune altre, perchè intendano quello che convenga seguire o fuggire; ma basta che si avvezzino a così farle o non farle, acciò da leggeri principii con alcuni piccoli atti, quanto quella tenera età ammette, s'introduca il buon abito o almeno una certa disposizione, non altrimenti che noi vediamo nelle cose artificiali, che molto prima si va disponendo la materia acciò sia più facile, idonea, obbediente a così la forma che si vuole introdurre» - Cose ne' capi 35 e 37 del primo libro della educazione cristiana dei figliuoli di Silvio Antoniano, già citato al cap. IV. di questa mia istruzione popolare sugli Asili, e di cui promisi di usare per incremento e conferma delle opinioni mie e delle altrui da me ricevute consentite universalmente in questa materia.

Continua quell' illustre considerando per conseguente l'età a cui si debba cominciare la educazione del corpo e dell'animo de' fanciulli, e dopo avere portato varie osservazioni di S. Agostino, dice che: « intanto all'anno uno e mezzo della età infantile e verso il secondo anno fanno i fanciulli, secondo che è stato mostrato a loro o hanno veduto fare altrui, cotale costarelle che hanno certa ombra di virtù; come, sentir con riverenza il nome di Dio e proferir ancora, inchinarsi alle divote immagini, onorar con alcun moto del corpo il padre e la madre, pigliar con certa modestia le cose dalle mani altrui, e simili altri buoni istinti e creanze. Per il che alla buona educazione si dia principio quanto più per tempo si può cominciando prima dalle cose piccole, continuando proporzionatamente alle maggiori di tempo in tempo con maggior sollecitudine e vigilanza, ricordandosi sempre che il condurre un fanciullo a tale stato e perfezione che sia uomo da bene e bonu cristiano non è impresa così facile come altri si pensa, anzi non è meno faticosa che importante ». Per ciò spero che i miei lettori troveranno giuste per quantunque severe le esigenze mie sulla scelta delle maestre e sul contegno del pubblico ad onore di esse.

Ma io so che si obietta: questa disciplina essere santa ma l'idea di un asilo che distacca pel chiaro dei di i fanciulli dalle madri potrebbe essere nocente a quello che più caldamente si dee procurare, la riverenza e l'amore de' figliuoli. Io ho già superiormente enunciato che gli asili sono per que' miseri a cui i genitori non possono fare guardia, costretti o per lavori assidui, o per servigi fuor di casa; ovvero si malcreati che lasciano crescere la prole secondo che li guardi natura. Ho anche detto di che ora escano sì che i genitori lo hanno presso di sé la più parte del tempo, e per le cure dell'istituto sono spinte a fare pe' bambini quello che possono. Tra l'averli per via a ogni pericolo, ad assoluta corruzione e l'averli in diligenza di pietosi che impediscono il male e soccorrono col bene, chi sarà dubbioso di scegliere? ma anzi che venire innanzi colla logica non è meglio citare, i fatti che il risultato dell'esperienza, l'argomento più sicuro, il testimonio irrecusabile nella questione? Parlate coll' Aporti, col Boncompagni, col Sacchi, col Franceschi; parlate con quelli che conoscono gli allevati più antichi degli asili; udirete che non solo e' sono i più affezionati ai genitori, ma estimo i più amati da loro, udirete che la stessa famiglia, che frui nei figli un tale beneficio, guadagna in economia e in buon costume. Del cominciare per dempissimo a curare il popolo, vedete, è opinione antica, ed è anche più antica dell'Antoniano. Più morale fu quel popolo che più ebbe cura dell'infanzia perocchè non lascio perdere nè guastare la propensione al bene che ebbe da natura. Cominciare tardi a curare il povero, è volere curare un malato di gangrena: perchè non meglio curare che non ammalati? Ho detto in altro capo, e voi l'avete letto, la mente e l'animo crescono e fortificano col corpo in bene o in male secondo che l'individuo cresce co' buoni o co' cattivi.

Nel capo 41 Silvio tratta della grande forza dell'assuefazione, e diremmo dell'abitudine e della necessità di cominciar di buon'ora a resistere al male, e cita molti passi della scrittura per mostrare che da principio si ha da educare. E più facile insinuare una cosa buona in animo sano, che discacciare una perversa.

Nel 50 poi - a questo dispone che è il soggetto più importante: « è detto di sopra che la buona educazione dev' essere sollecita e cominciarsi molto per tempo, eziandio nelle cose gravi, come nello imprimere negli occhi teneri il santo timor di Dio e ogni buon costume; ma le cose medesime vanno insegnate secondo la varia disposizione del fanciullo e secondo che di tempo in tempo va acquistando maggiore ea-

pacità e intelligenza. E avviene nell'animo come nel nutrimento del corpo; perocchè dapprincipio si nutrice il fanciullino di latte, poi di cibo alquanto più solido, e di mano in mano si va accrescendo nella fermezza del cibo, secondo ancor cresce la virtù e il vigore di poterlo digerire; così ancora nello ammaestrare i fanciulli ch'è un certo pasto dell'animo fa bisogno proceder di grado in grado a maggior perfezione di ammaestramenti; si come a proporzione cresce il lume della ragione e l'intelletto del fanciullo. Quanto prima si può si ha da procurare d'istillare nel petto del fanciullino qualche cognizione di Dio, qualche amore e reverenza verso il suo santo nome; il medesimo diremo della obbedienza verso il padre e la madre, e dell'onore a i maggiori, e simili altri buoni costumi. Di maniera che e nell' INFANZIA e nella PUE- RIZIA e nell' ADOLESCENZA pretende la buona educazione che il figliuolo sia sempre Iddio, o onori i parenti e i maggiori, ma sempre più perfettamente nella età più perfetta, e però si adopera con maggior modo, e di tempo in tempo va facendo vargior acquisto nel profitto del fanciullo, perchè dapprincipio il puttino ama Dio, lo sente nominare, con una certa reverenza s'inginocchia, si fa la Croce, e altri maggiori inchinando il capo, non perchè intenda che così richiede la ragione, ma lo fa per imitazione e per una consuetudine, e perchè così ha veduto fare agli altri. Ma crescendo poi, e acquistando uso di ragione, esercita i medesimi atti con maggior perfezione essendo già capace d'intender la potenza e la bontà di Dio, onde si debba temere e amare, e così dell'altre cose. E non di meno quella prima assuefazione infantile se bene pare che più presto informi il corpo che istruisca l'animo, giova grandemente; e tanto che più facilmente va poi continuando di bene in meglio nella puerizia, sì come in questa si fa disposizione per i maggiori progressi della adolescenza, e avviene come di un panno il quale con molte e reiterate tinte imbeve maggiormente il colore ».

Tutto questo dell'Antoniano basta a raffer- mare che la educazione deve cominciare avanti ogni età puerile, e negli anni primissimi; e che la materia dell'istruzione e della educazione dev' essere porta in quelle quantità primate, minime, poscia crescenti adagio secondo lo sviluppo della forze mentali. Ciò intendono i cultori degli Asili per tutto ciò che hanno determinato; ma senza una capacità eccellente nelle maestre, ogni cosa andrà a male. Il più difficile sta nella scelta delle qualità e nella misura, e più sta nel sapere così gradatamente, e a buon tempo, crescerle che non si carichi oltre al dovere, nè rimanga difetto. Il troppo guasta le menti e le stupidisce, il grave le fastidisce; se rimane desiderio si genera la noia, e accade una ruina. Per ciò i più studiosi de' soci sono pregati di meditare la materia e i mezzi di apprenderla, e considerare le forze de' bambini; quindi spesso conferire colla maestra, e questa diligentissima tenga d'occhio alle mutazioni, e ai bisogni delle menti e degli animi dei suoi bambini. Ma ivi entri a turbare l'opera delicatissima. Ivi l'amor proprio taccia in tutti: ciascuno suggerisca per la via indicata, ma alla scuola niuno parli, niuno agisca che la maestra. L'ufficio degli Ispettori e de' colti uomini aggiunti al Comitato, per la miglior riuscita dell'opera, prepari nella maestra istessa quello che bisogna, ma essa sola sia quella che debba operare.

(Continua) LUCIANO SCARABELLI

CENNI SULLA PROCEDURA CRIMINALE

(Continuazione. Vedi il num. 14.)

Il pubblico Ministero è un'altra nobile e bella istituzione, e riesce di grande utilità alla migliore amministrazione delle cose giudicarie quando invece di essere dominata dall'elemento passionato prende le sue norme direttive dall'intermedo amore della pubblica giustizia. Allora veramente si può dire che adempia al nobilissimo suo ufficio che consiste nella vigile, pacata e imparziale tutela della legge, e della social sicurezza. Due sono le sue funzioni principali, vigilare, e richiedere. Quindi è che se da una parte ha bisogno di forza, di autorità, e d'indipendenza per esercitare liberamente e vigorosamente il suo ufficio, dall'altra deve aver cura di spogliarsi di ogni politica animosità, e di quello zelo di carica che talvolta soverchia l'intenzione della legge. Così sono da riprovarsi le declamazioni, cui non di rado si abbandona il ministero pubblico francese nel seno delle assise, quasi che non la imparziale ricerca del vero, ma la passionata propugnatione dell'accusa potesse mai essere lo scopo di qualsiasi magistratura.

La denuncia degli ufficiali di polizia indagatrice, o la querela dell'offeso sono atti iniziali della procedura criminale: segue la compilazione del processo scritto, meno che nei casi in cui la legge non lo dichiara necessario: ch'è allora può essere omissivo. Terminato il processo si dà essere alle opportune trasmissioni e notificazioni. La camera di consiglio del Tribunale di prima istanza a richiesta del pubblico ministero, pronunzia intorno alla competenza. E qui è da notare che le camere di consiglio rinviano l'imputato davanti al proprio tribunale quando il titolo del delitto lo esige; cosa a dir vero poco ragionevole e che solo può vietare scusa in una ragione d'economia che trota di moltiplicare il numero de' giudici. Quanto alla camera delle accuse essa è meglio giustificata non essendo composta di quei medesimi giudici che debbono poi decidere la causa. E quantunque un illustre scrittore (il Prof. Carmignani) non vi abbia saputo ravvisare efficace garanzia, pure a noi sembra che non riesca

senza utilità; poichè se il tradurre un imputato davanti ad una corte criminale è atto gravissimo non sapremmo a chi meglio potesse venire affidato che a giudici superiori rivestiti di molta autorità. Oltrechè si può essa in qualche modo considerare come un tribunale di prima istanza che propende per la condanna, e quindi rimette il giudizio per la definitiva sentenza ad altro tribunale che per il numero de' giudici e per la solennità delle forme offre al reo maggiori garanzie. Forse a meglio denotare l'indole vera del processo criminale, che nella indagine di un fatto anziché nella nuda sua asserzione essenzialmente consiste, gioverebbe togliere di mezzo certe denominazioni che pur spirano la passione come sarebbero *accusato, accusator pubblico, accusato, ad esse sostituire le più miti e più logiche di azione pubblica, attore pubblico, imputato, o altre simili*. E noi diciamo perchè anche i nomi hanno pure l'azione loro su gli animi umani, e son atti ad ingenerare certe determinazioni intellettuali abitudinari. Né sappiamo scorgere la necessità dell'atto di accusa propriamente detto, al quale sembrasi possa senza inconuenza sostituirsi la semplice requisitoria del pubblico ministero diretta a provocare dalla Camera di Consiglio della Corte il relativo decreto di rinvio al Turno Criminale decidente: imperocchè se bastevole è la requisitoria per i minori delitti giudicabili dai Tribunali di prima istanza, dovrà pur esserlo per i più gravi giudicabili dalla Corte, non ravvisandosi, come altrove si disse, essenziale differenza tra loro, e quanto che da tutti viene più o meno offesa la sicurezza sociale.

L'illustre Carmignani opinò che ove si tratti di delitti pubblici, qualunque sia la forma del criminale giudizio, purchè la legge abbia adoperato le cautele più idonee a scuoprire la verità e a rimuovere l'arbitrio del giudice, le appellazioni sieno da rigettarsi come contrarie all'indole della punitiva giustizia. Per delitti gravi le migliori garanzie che in mancanza del diritto d'appello si possono offrire all'imputato (precipitando dalle norme direttive della compilazione degli atti) ci sembra consistano principalmente nella camera d'accuse o di rinvii che dir si voglia, nella composizione del Turno decidente e nella maniera di dare i suffragi, nella pubblicità dell'orale dibattimento, e finalmente nella motivazione del giudicato sì in fatto che in diritto, in questa seconda parte sempre riformabile dalla suprema Corte di Cassazione. Così pure è da rigettarsi quel temperamento che nulla risolve, mentre pone in una falsa condizione l'imputato, vogue il *absolutio ab instantia*, ente legale di dubbiosa natura come un dotto alemanno la chiama (1).

Posto che ai giudici popolari debbano preferirsi i magistrati permanenti, comechè per lumi e la maggior esperienza di cui vanno forniti più idonei a giudicare della vita, della libertà, dell'onore e delle sostanze dei cittadini (2); ci arrischiereino ad emettere la nostra qualunque siasi opinione intorno al modo con cui la sezione criminale di una corte d'appello dovrebbe comporsi. Sedici ne dovrebbero essere i membri: quattro destinati a formare la Camera di Consiglio, che solo alla maggioranza di tre rinvierebbe l'imputato davanti al Turno decidente: questo si comporrrebbe di podici membri, due de' quali potrebbero per modo perentorio essere recusati dall'imputato, e altri due dal pubblico ministero. (3) comechè rimarrebbero otto, i quali a parità di voti assolverebbero o rigetterebbero il cinque condannerebbero, e alla maggioranza di cinque severamente, escluso il caso della pena di morte, per la quale si richiederebbe l'unanimità del collegio, e richiederebbe a quanto dispone la Riforma Toscana del 1838, disposizione che onora l'umanità del Legislatore da cui emanò. Si otterrebbe così, per quanto a noi pare, il duplice risultato di non paralizzare la giustizia pubblica, come per avventura avverrebbe qualora si richiedesse per ogni caso l'unanimità, e di offrire all'imputato sufficienti garanzie.

Che la pubblicità degli orali dibattimenti giovi a frenare l'arbitrio del giudice non credo si possa così facilmente negare: ma quando pur si potesse ella sarebbe sempre utilissima a prevenire i maligni sospetti del pubblico intorno alla rettitudine de' giudicanti. Alla legittimazione degli atti per *confrontationem* venne modernamente e per ogni caso *sostituito* l'orale dibattimento, il quale può considerarsi come un utile complemento dell'istruzione scritta, non però tale da togliere a questa ogni sua importanza. In fatti anche in Francia, ove è in vigore il *jury*, è concorde opinione che l'istruzione scritta sia prima base d'ogni criminale procedura, e dei brani più importanti di essa spesso si dà lettura all'udienza per ottenere una maggiore dilucidazione dei fatti. La pubblicità vale a verificare l'orale dibattimento, nè le obiezioni che contro di essa si fanno ci sembrano di molto peso. Una tra le principali si è la ripugnanza che molti provano a prodursi al pubblico in figura di testimoni; al ch'è sapientemente risponde l'illustre Pell. Rossi: « Formate lo spirito pubblico invece di distruggerlo, e lo ritroverete in tutte le cir-

(1) Il Professor Zaccheria nella sua esposizione dei tentativi fatti in Germania per migliorare la procedura criminale. Revue de Législation. Janvier 1847.  
(2) P. Rossi ha sostenuto l'opposta sentenza. Annales de Législation. Tom. 2. pag. 69. e seg. una *traduzione* nel *Benthams* un valentissimo contraddittore. De l'organisation judiciaire. Cap. 9.  
(3) Alcuni oppongono la sconvenienza di ricusare i magistrati. Ma gli esempi di ricuse si trovano in parecchie legislazioni. Se la ricusa fosse veramente un motivo di disonore non so vedere perchè anche il decoro di giurati spezzatissimi non ne dovesse rimanere oscurato.

costanze, in tutti i cittadini, nei testimoni tra gli altri. Ma senza pubblicità lo spirito pubblico sarà sempre una frase vuota di senso; imperocchè non si ama ciò che non si conosce, o ciò che sol si conosce quanto basta per averne sospetto ». (Annale de Législation. Tom. 2. pag. 292.)

La pubblica morale è solenne espressione, singolarmente abusata nei tempi più lacrimevoli della rivoluzione francese, e vale a denotare quell'intima persuasione dell'animo, che quasi fosse temeraria e formidabile cosa volere scrutare, è stata avvolta in un velo arcano e religioso. Ad essa i giuristi oppongono la teoria scientifica e legale delle prove, da alcuni valenti scrittori ridotta a poche e brevi prescrizioni della legge diretta a limitare l'arbitrio del giudice. Io non entrerei a discutere sì ardua questione, perchè nè i confini di quest'articolo nè le forze dell'ingegno lo consentirebbero. Quindi mi limiterò ad osservare che tra l'ignoranza che giudica per sentimento, e la scienza che giudica per opinione, tra l'arbitrio sfrenato della convinzione morale (che al solo giudice popolare può convenire) e le norme legali con scientifico rigore prelese, mi sembra ravvisare nell'esperienza del giudice veramente illuminato ma non strettamente vincolato alla scienza, e inoltre obbligato a motivare le sue dichiarazioni sul fatto, la garanzia migliore che ai rei e all'offesa società si possa offrire. E quanto al modo di motivare in fatto i giudicati criminali ricorderò quel che si pratica a Napoli ed anche in Toscana dopo la provvida legge del 27 Ottobre 1846, e quanto viene esposto in proposito dal chiaro giureconsulto napoletano Nicola Nicolini.

Queste brevi avvertenze noi presentiamo al pubblico nella lusinga che siano ad altri più di noi competenti eccitamento a manifestare colla stampa le loro vedute in questioni di sì alta importanza per la civile società.

GIOVANNI FABRIZI.

STATO ECONOMICO-POLITICO DI EUROPA

Circosolva di poter regnare alcune efficaci disposizioni governative, alcuni atti di privata carità che fanno onore all'epoca in cui viviamo.

E già noto come questi Annali sieno partigiani della loro loro fondazione della libera concorrenza, della libertà dei cambi, e come abbiano di recente censurato il governo del Belgio per aver proibito l'estrazione del grano di ogni qualità di granaglie e delle patate, e permesso la libera importazione degli stessi generi (1). Questa nostra censura viene appoggiata alle ben mature dottrine della scuola di economia pubblica italiana, scuola che solo amette nei casi di *urgenza assoluta* momentanee eccezioni, come le permettono i più profondi economisti, su di che parleremo in apposito articolo.

Intanto diremo che, sia per la scarsità del raccolto sia per la gran quantità di granaglie esportate da ogni contrada per la Gran Bretagna per effetto della nuova legge frumentaria fatta adottare dal celebre Robert Peel, dopo tutti anni di fiera opposizione, sia per il timore panico manifestatosi in vari paesi che possa mancare il pane alle popolazioni, si infine per i ramori accaduti in alcuni Stati: spinti da tutte queste ragioni i governi d'Europa, tranne la Russia, hanno più o meno seguito l'esempio del Belgio, come siamo a dimostrarlo.

ITALIA - Nel regno Lombardo-Veneto il Governo di Milano pubblicò in data del 18 febbraio il seguente avviso: In aspettazione delle Superiori Risoluzioni invocate da S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè, nelle attuali circostanze annonarie, l'P. I. Governo ha determinato che interinalmente e fino a nuovo ordine sia sospesa la esportazione delle provincie lombarde per l'estero del frumento, del grano turco, e delle loro farine.

Il Governo di Venezia diede il giorno 20 detto febbraio altro avviso nei termini seguenti: Superiormente autorizzato il Governo ha determinato che interinalmente e fino a nuovo ordine sia sospeso il trasporto del grano (grano turco) e del frumento e delle loro farine dalle provincie venete all'estero.

PROVVEDIMENTI IN LOMBARDA PER ASSICURARE LAVORO E PANE AI POVERI.

La Commissione Centrale di beneficenza ha assegnate austriache lire 500,000 da esser divise fra tutti i Comuni della Lombardia, che si trovassero in bisogno per causa delle attuali circostanze annonarie.

La somma è concessa a prestito gratuito, da essere restituita in sei anni con tre rate eguali pagabili anche negli ultimi tre anni.

La somma prestata dev' essere impiegata in opere di pubblica utilità, da eseguirsi, o per lo meno intraprendersi nei prossimi mesi di marzo, aprile, e maggio: il favore non può estendersi alle opere da intraprendersi dopo il detto trimestre.

I lavori debbono esser tali che possano venire eseguiti dagli abitanti del Comune, secondo le abilità più generali in esso dominanti.

Delle dette lire 500,000 ne furono assegnate alla provincia di Milano austr. lire 109,000 delle quali lire 100,000 ne toccarono 30,000 alla città di Milano.

PANE AI POVERI DI MILANO AD UN PREZZO DI BENEFICIO. Nel Consiglio Comunale di Milano del 23 febbraio fu approvato il progetto della Congregazione Municipale diretta ad assicurare alla bassa classe del popolo nelle attuali circostanze annonarie il pane di seconda qualità ad un prezzo di beneficio. Il compenso a fornirne è a carico per una giusta metà dei Luoghi Pii elemosinieri, e per l'altra metà del Comune, ed il Consiglio stesso ha acconsentito l'assegnare di lire 150,000 (metà delle complessive preventive lire 300,000) a tassativo carico della città di Milano.

Ecco il piano: A tutti i miserabili, non accidentalmente dimoranti a Milano, è assicurato l'acquisto del pane di seconda qualità, cioè composto mezzo di frumento e mezzo di melgone, al prezzo attualmente in corso, cioè a quello di cent. 28 per ogni libbra milanese.

Un'apposita Commissione fa compilare l'elenco dei miserabili, e sorveglia la esecuzione del piano. Saranno distribuiti settimanalmente ad ogni famiglia di miserabili degli assegni, cui saranno uniti tanti buoni quanti sono i giorni della settimana, e valevoli presso ognuno dei fornai della città per l'acquisto del pane della qualità sopraindicata al prezzo di cent. 28 nella misura di una libbra al giorno per ogni individuo della famiglia che conti oltre i 14 anni di età, e di mezza libbra per ogni individuo dai 7 ai 14 anni (2).

Il giorno 15 di novembre p. p. pag. 183.

(2) Vedi fascio che i fanciulli al disotto dei sette anni sieno stati esclusi da tale beneficenza. A sì grave lacuna speriamo che aprà la Commissione municipale supplire, allargando all'atto pratico le condizioni del beneficio.

I fornai presentando agli uffici municipali questi buoni riceveranno immediatamente il compenso della differenza fra l'indicato prezzo di cent. 28, e quello che sarà portato in corso dal calmier vigente per la settimana.

La spesa importata da questa differenza sarà divisa per metà fra i Luoghi Pii elemosinieri, e l'erario civico.

In un giorno fissato per ciascuna settimana avrà luogo la distribuzione degli assegni e dei buoni.

La Commissione presieduta dal podestà è composta di 2 assessori, 2 direttori dei Luoghi Pii elemosinieri e 2 consiglieri comunali.

LAVORI DA ESEGUIRSI IN MILANO.

Sarà dalla immediatamente ad effetto la sistemazione del trucco di bastione non ancora rivestito dal vicolo della Mussolina al dazio di Porta Vercellina, e quella dell'arco tronco di bastione dal dazio di Porta Vercellina al Portello, subito dopo l'occupazione superiore, e ciò allo scopo di procurare occupazione e denaro al basso popolo di questa città nei modi eccezionali proposti dalla Congregazione Municipale.

I modi eccezionali consistono nel separare dall'appalto per l'esecuzione dell'opera, il trasporto di terra ed altri oggetti di semplice manovalza per cui non si richiede abitudine speciale facendo eseguire questi lavori dagli abitanti del Comune che si presentano a chieder lavoro, contro la corresponsione giornaliera di lire 1 25.

Alla spesa relativa si provvederà in parte colla somma delle lire 30,000 da prendersi a mutuo gratuito dalla Commissione Centrale di beneficenza a giusta la fatta offerta; e pel rimanente maggior dispendio si assegnerà i fondi che erano già stati destinati per la sistemazione del tronco del borgo di San Celso, e quando occorra, anche quelli stati già destinati per la sistemazione della contrada di S. Nicola; stabilendosi però che abbiasi a ritenere sospesa per l'andamento anno 1847 la esecuzione della prima, ed a norma delle emergenze anco della seconda delle opere suddette.

PIEMONTE - d'Ordine Sovrano vennero pubblicate le seguenti disposizioni in data 30 p. p. gennaio.

Art. 1. Alla pubblicazione del presente l'introduzione del grano e delle granaglie tanto per via di terra, quanto per via di mare, andrà soltanto soggetta al dazio di centesimi cinquanta per quintale, senza distinzione di bandiera.

Le farine di essi granaglie centesimi 75.

2. L'esportazione dei grano, centesimi, ed altri generi, della categoria XII della doganale tariffa, rimarrà proibita.

3. Da tale proibizione sono esclusi il pane ed il biscotto di mare, e le paste di frumento e il riso e l'avena.

4. L'uscita del riso sarà però sottoposta alla tassa di lire quattro per quintale.

5. E sospeso il rimborso di dazio, che, sotto la presente tassa sul grano, veniva accordato all'esportazione delle paste.

6. Queste disposizioni rimarranno in vigore a tutto il mese di maggio prossimo.

S. M. autorizzò poi il Vicerè del regno di Sardegna a dichiarare che il diritto d'entrata sopra il grano estero nell'isola resta ridotto di soli cent. 5 per ogni quintale metrico sino al primo maggio p. v.

AGLI ESTERI - in conseguenza del trattato concluso fra il Piemonte e la Russia, i nuovi anni arrivano di frequente in quel porto delle navi con bandiera russa provenienti da Odessa cariche di grano.

Anche il Duca di Modena con decreto p. g. gennaio ha dispo che per l'estrazione delle granaglie debbano essere osservate le seguenti disposizioni:

Art. 1. Il dazio d'estrazione del frumento, grano turco e riso viene determinato in ital. lire 3 per ogni quintale metrico, e quello per i grano minuti, legumi, avena e spelta, in ital. lire 2 egualmente per ogni quintale come sopra.

2. Quelli che tentassero di estrarre clandestinamente dallo stato qualunque sorta di grano cadessero nelle pene prescritte dall'art. 83, dell'editto 15 maggio 1815 sulle dogane.

TOSCANA - Il Dipartimento generale delle dogane pubblicò il seguente editto:

S. A. I. e R. il Granduca di Toscana decise il giorno 16 dello scorso mese di gennaio che, « sebbene persuasa, dell'efficacia di quei principii di libera concorrenza, sopra i quali è basata la veggliante Legislazione Annonaria dello Stato, non potrebbe, neppure nell'attualità delle condizioni generali del commercio dei generi frumentari, essere diminuita dal tenue emolumento, o diritto che grava l'introduzione dei generi medesimi, a forma delle Notificazioni del 24 luglio 1834 e 29 marzo 1842, per notiziando volendo nella sua paterna sollecitudine, che venga sempre maggiormente facilitata l'importazione dei generi predetti nel Granducato anche con qualche sgravio del regio erario, sempre ben accetto al suo cuore, quando possa rallegrare a sollievo della classe indigente, è venuta nella determinazione di comandare.

« Che dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione sino a tutto il 30 giugno prossimo avvenire resti sospesa la percezione dei diritti rispettivamente imposti con le Notificazioni sopra citate sopra i grano, biade, legumi, ed ogni altra sorta di cereali, che nello spazio di tempo sopraindicato si introdurranno nel territorio rinuito tanto dal porto franco di Livorno, quanto per qualsivoglia altra parte della frontiera marittima o terrestre del Granducato ».

Qui siamo in dovere di notare che la Toscana, oltre di concorre con varie providenze in sollievo dei poveri di quel Ducato, ha voluto concorrere all'atto meritorio di soccorrere i danneggiati della memoria alluvione del Tevere de' giorni 10 e 11 dicembre ultimo (1).

ROMA - riunite dal Governo Pontificio le principali notizie sul quantitativo del grano e del granturco esistente nello stato di Sua Santità, e visto che pel non abbondante raccolto alcune provincie sono in difetto de' generi suddetti, onde hanno bisogno di sussidio da quelle in cui ve n'è sovrabbondanza, e considerato che se questa sovrabbondanza di granaglie fosse spedita all'estero si comprometterebbe la sussistenza di molte popolazioni, la Santità Sua, riflettendo anche alle intemperie della stagione che ha danneggiato i semi, ha riconosciuta l'assoluta necessità di vietare l'estrazione all'estero del grano e del grano turco e delle rispettive farine, fino a tanto che non sia rimosso il pericolo del pubblico bisogno. Con questa disposizione non s'intende vietata l'imbarcazione del grano, del granturco, e delle rispettive farine da circolare per l'interno dello Stato, osservata sempre la consueta garanzia delle reversali.

Si deve accennare che il Santo Padre penetrato della miseria dell'Irlanda, fece aprire una colletta, e le sottoscrizioni a Roma ai primi di febbraio ascendevano a 50,000 franchi circa.

Il re di Napoli con decreto del 10 gennaio proibì, in tutti i suoi reali domini del giorno della pubblicazione del medesimo e sino ad altro sovrano determinazione, la estrazione per l'estero dei granoni e di ogni sorta di legumi.

Con successiva determinazione del giorno 6 febbraio proibì l'esportazione anche degli altri generi.

SVIZZERA - I cantoni della Svizzera non sono tutti unanimi sulle misure da prendersi nelle attuali circostanze.

Neuchâtel aveva proposto ai cantoni di ammettere il libero transito dei cereali e di affrancarli dei diritti di pedaggio di transito. Già parecchi cantoni hanno

(1) Vedi fascio di dicembre p. p., pag. 299.

risposto alla circolare di Nenehatel: Zurigo e Turgovia hanno aderito provvisoriamente alla proposta del loro confederato; Friburgo l'ha presa in seria considerazione. Uri e l'Alto Unterwald non possono ammetterla, e Sciaffusa non crede dover abolire i deboli diritti che percepisce sui suoi confini. Il governo ha risolto di portare a 500,000 fr. la somma di 300,000 fr. che aveva prima assegnata alla provvista di viveri.

Giusta poi una circolare in data di febbraio del direttore ai cantoni, tutti hanno prestato obbedienza alle risoluzioni della dieta intorno al libero commercio dei viveri, meno i cantoni di Lucerna, Vaud, e Valais, per i quali riuscirono inutili tutte le esortazioni del direttorio.

Un decreto del governo bernese proibisce per rappresaglia l'esportazione dei grani e delle farine del cantone di Berna a quello di Vaud.

Il 15, fu aperto il gran consiglio di Zurigo. Il presidente nel suo discorso, ha dichiarato essergli stata rinunziata una proposta del segretario di Stato, perché Zurigo aderisca alla lega doganale dei cantoni di Berna, Argovia, Soletta e Basilea Compagna, ed un'altra, perché si apra al consiglio di Stato un credito di 200,000 fr. a favore dei comuni poveri.

**GERMANIA** -- In Alemagna, come altrove, alcune contrade sono afflitte da una miseria non comune. Nell'Assia Elettorale, la città di Hunsfeldt, vicina a Fulda, 700 sopra 2400 abitanti si videro ridotti alla mendicizia, e vivono di carità pubblica in mancanza di lavoro. Lo stesso dicasi di altri paesi colpiti da sasso raccolto l'anno scorso.

A Vienna in seguito della mancanza di lavoro a cui vanno soggetti alcuni operaj per effetto della rigida stagione e per il caro prezzo delle granaglie le LL. MM. II. RR. hanno mandato al Municipio della capitale in dicembre p. p. un dono di 10,000 fiorini di convenienza a favore dei sofferenti. Sopra tal esempio gli altri membri della famiglia imperiale mandarono allo stesso Municipio la somma di altri fiorini, M. di C., 23,500.

In Erlau, S. E. il patriarca arcivescovo M. Giovanni Ladislaw Pyrk, fino dal 22 del passato dicembre, fa distribuire ogni giorno a ciascuno dei poveri d'Erlau (i quali a quest'ora vanno oltre i 1200) una porzione di certo brodo detto *rumford*, e mezzo futo di pane.

Una notificazione del presidente in capo della provincia di Prussia in data di Konigsberg 6 febbraio, notifica che a maggiore sollievo del mantenimento della classe più povera, oltre alla concessa esenzione dei dazj per la introduzione delle granaglie (eccettuato il frumento) dai confini di detta provincia, venne accensitata dal ministro delle finanze la esenzione di dazio a tutto settembre p. v. anche per le segale e farine di segale che s'introducono per via d'acqua e sulle zatte.

Giusta un ordine recente, i negozianti stranieri che fanno incetta di grani nella Russia non possono esportarli in Prussia per la frontiera di terra. Quest'esportazione non può farsi fuorché mediante una dichiarazione di mercanti russi della prima classe. Ecco quello che ha dato vita alla voce che l'esportazione delle derrate cereali doveva essere proibita affatto in Russia: ma noi ricaviamo, da fonte degna di fede, che il governo russo non intende di venire ad una tale risoluzione e che anzi esso non aumenterà i diritti di uscita. L'esportazione dei grani dalla Russia, quando la navigazione avrà ripigliato il suo corso, sarà ragguardata, giacché tutte le notizie raccolte vengono ad assicurare che i magazzini sono pieni di questa derrata. Un gran numero di navi prussiane, che svernano di là della frontiera, sumeranno in modo notevole quest'esportazione.

Nella provincia di Vestfalia in Prussia il presidente ministro di Stato Flotwell in vista della carestia dei viveri si è deciso nella corrente invernale stagione di sospendere i balli e le grandi conversazioni che regolarmente avevano luogo dal medesimo, disponendo il danaro destinato a tali ricreazioni a soccorrere i poveri. Lo stesso decise il comandante militare di quella provincia.

Fra gli istituti di beneficenza in Colonia si mostra in quest'anno una società di signori, la quale pubblicò un invito a far doni più. Il ricavato destinato a procurare i mezzi di sussistenza ai bisognosi, cura che riesce doppiamente opportuna nell'attuale stagione.

Nel ducaato di Baden, dopo un dibattimento di più ore tenutosi alla camera della dieta nella seduta del 19 febbraio sulla relazione della giunta annunziata, ha preso le seguenti risoluzioni: 1. di procedere all'ordine del giorno sulle determinazioni prese dal governo; 2. dichiarare al governo la disposizione di concedere sugli avanzati degli anni 1845-1847, ascendenti a 3,654,568 franchi 24 carant. una somma di 2,520,000 fiorini, la quale potrebbe anch'essere oltrepassata al bisogno, ma dell'impiego della quale esso dovrà render conto agli Stati nella prossima dieta ordinaria. Di questa somma sarà impiegato a (circa un milione in compere di vetovaglie all'estero; b) 252,000 fior. saranno assegnati al comitato centrale di beneficenza; c) ad aumentare i lavori pubblici nei distretti nei quali non passa la strada ferrata 800,000 fiorini; d) 500,000 fior. a promuovere l'agricoltura. Inoltre si è raccomandato al ministero di sollecitare l'impiego degli 895,000 fiorini già stanziati per le strade.

**UNGHERIA** -- In Ungheria il principe Luigi Batthyeny ha incaricato i suoi impiegati nel Comitato di Zalad, di fare sovvenzioni di frumento ai suoi paesani indigenti fino al prossimo raccolto. Gli Stati del Comitato nella loro ultima riunione hanno votato ringraziamenti al Principe. -- Gli Stati del Comitato di Neograd si sono imposti una contribuzione volontaria di circa 24,000 fiorini per soccorrere i bisognosi mancanti di pane e di lavoro.

**OLANDA** -- La beneficenza si mostra quest'inverno in Amsterdam ed in tutto il regno ancor più grande del solito, e soltanto allo zelo che in essa si spiega si deve che la miseria non superi gli estremi limiti. Sotto tutti i rapporti si sceglie una attività affatto insolita. I virtuosi ed i musici danno concerti, i cantanti e le società dette delle *liederarten* cantano, le società Redeyker ed altre riunioni di dilettanti rappresentano pubbliche commedie, e giovani ballano, tutti cooperano a pro dei poveri, e giornalmente si riferiscono i copiosi introiti dovuti per tal modo alla beneficenza. Una colletta fatta in Amsterdam a sollievo della miseria dei poveri fruttò circa 40,000 fiorini. Questa somma verrà ripartita fra i poveri la maggior parte in viveri, minestra e pane, e solo piccola parte in danaro.

**FRANCIA** -- In gennaio p. p. il ministro francese propose alle Camere legislative l'importazione libera dei grani stranieri. Meritano di essere riferite le seguenti frasi prese da un esteso discorso pronunziato dal barone Carlo Dupin alla Camera dei Pari il giorno 26 gennaio:

Nel momento in cui parliamo il prezzo medio delle granaglie è di 5 fr. per ettolitro di frumento minore del prezzo del 1817. Le raccolte accessorie di grano turco, di castagne e di grano saraceno, lungi di essere state scarse, sono al contrario abbondanti. Nella sola annata 1846, la Francia ha consumato più di 13 milioni e 600,000 chilogrammi di riso straniero, e speriamo che quest'anno l'importazione sarà maggiore. I poveri di terra hanno sofferto, ma molto meno dell'anno scorso.

Parlando dei depositi che vengono fatti alle Casse di risparmio, il barone Dupin soggiunse:

Nella sola città di Parigi, malgrado il caro prezzo del pane, dal primo giorno di quest'anno, in quattro settimane il popolo ha portato quattro milioni alla Cassa di risparmio, danaro economizzato in un mese in cui tutto eccita alla spesa, ai piaceri, ai bisogni

Questo ammirabile risultato non appartiene soltanto alla capitale; in tutto il regno sono almentre 400,000 depositi, che il popolo ha ora risparmiati, mentre non possedeva un centesimo nell'anno 1847.

Ecco gli articoli della legge adottata dal governo per l'importazione libera delle granaglie:

Art. 1. I grani e le farine, importati su navi francesi od estere senza distinzione di provenienza, non saranno sottoposti sino al 31 di luglio 1847 che al diritto minimo prefisso dalla legge del 15 di aprile 1832; Art. 2. Fino alla stessa epoca i legni d'ogni bandiera che arriveranno nei porti del regno con carichi di grani o farine saranno esenti dai diritti di tonnellaggio;

Art. 3. La facoltà concessa al governo dall'articolo unico della legge del 22 di giugno 1846, di modificare le tariffe all'importazione dei grani e farine è mantenuta fino al 31 di luglio 1847.

Art. 4. Le compagnie concessionarie od appaltatrici di strade ferrate che abbassera le loro tariffe pel trasporto dei grani e farine di qui sino al 31 di luglio 1847 avranno la facoltà di riammentarle nel limite delle norme seguite dalle relative leggi di concessione, avanti i termini di tre e sei mesi prefissi nei capitoli.

Il governo ha pure ordinato che sino al 30 di luglio venturo i grani e farine di meliga e di saraceno, esportati da qualsiasi frontiera di terra o di mare saranno soggetti ai *maximum* dei diritti che pagano attualmente per questi prodotti.

Altro decreto del re proibisce sino al 31 p. v. luglio l'esportazione della fecole di ogni specie, non che delle castagne, delle farine di esse, così pure dei pomi di terra e dei legumi secchi.

Gli arrivi di granaglie nei porti francesi, e particolarmente a Marsiglia continuano, ed è bene di conoscere i movimenti degli ultimi tre anni in ettolitri per vedere quanta maggior quantità di granaglie venne importata in Francia nel 1846 in confronto dei due anni precedenti.

	arrivi	consumo	in interposto al 31 dicembre
1846	5,658,000	5,236,000	243,000
1845	2,573,000	792,000	632,008
1844	3,601,000	2,581,000	292,000

Un'ordinanza reale concede un credito di 300,000 franchi per riparare ai danni cagionati nell'Algeria dall'ultima inondazione. Una somma di 40,000 fr. è particolarmente destinata a sollievo dei sofferenti per que' disastri.

La somma versata a tutto gennaio p. p. alla cassa generale per soccorrere i danneggiati dall'inondazione della Loira ascende a fr. 2,253,314. In alcune città della Francia si formarono delle Società allo scopo di comprare frumento e rivenderlo al prezzo di costo alle classi laboriose e indigenti. A Besançon si dispose a tale effetto un capitale di fr. 200,000, ed a Vesoul di fr. 40,000.

La società anonima del canale da Aire alla Bance ha deciso che da febbraio a tutto agosto p. v. il diritto di navigazione sui battelli carichi di granaglie, patate e legumi secchi, naviganti sul canale sia ridotto alla tariffa dei battelli vuoti, come le Società delle strade ferrate decisero di accordare pel transito dei carichi di grani molte facilitazioni.

Il ministro dell'interno ha nominato una giunta di tre membri, incaricata di spartire in equa maniera la madaglia ch'è stata coniatata ad oggetto di perpetuare la memoria della sollecitudine con cui tutti gli abitanti della Francia contribuirono al soccorso degli inondati della Loira.

Nei consigli generali del regno si nota di presente uno zelo e una emulazione straordinaria tanto nelle opere di beneficenza, quanto nei depositi destinati al sollievo delle classi povere. Ogni dipartimento vuole avere il suo deposito di mendicizia, le case di ricovero, le sale d'asilo e le sale per lattanti stabilite sul modello di quelle che si sono fondate a Parigi. La colonia agricola e industriale di Metzray ora giunta al suo pieno sviluppo, quella di Petit-Bourg che tanto si è rafforzata da un anno, assicurando così il suo avvenire, l'asilo agricolo di Montbellet, che annovera già più anni di esistenza, quello del Mesnil-Saint-Firmin, ed altri molti, fanno chiaro testimonio di quanto possano gli sforzi della carità privata combinati colle risorse dello Stato, e dei dipartimenti. Cotale trovati fanno grande onore all'epoca nostra, e sarebbe gran male il non farli conoscere, il non incoraggiarli ovunque con tutta la potenza della pubblica opinione.

Fra i belli e nobili esempi che da sempre la vera beneficenza, non si può tacere quello del duca di Luynes che consacra in questo momento una somma di 25,000 fr. a procurare lavoro ai bisognosi di sei comuni formanti la circoscrizione di un battaglione di guardia nazionale di Dampierre, cantone di Chevreaux.

In questa circostanza crediamo pure di registrare che gli elettori-foraj e i loro sindaci di Parigi ragunati in assemblea generale hanno ultimamente pronunciato e statuito in modo definitivo, dietro nuove proposizioni fatte nello scopo di abolire totalmente le mancie che si danno agli avventori, delle quali approfittano soltanto i garzoni, e di sostituire invece delle mancie un annuo fondo di beneficenza in favore delle classi povere di Parigi. Considerando che nobile non meno che lodevole divisamento sarebbe quello di esonerare per sempre il mestiere del fornajo da un tal sacrificio, e di fondare in pari tempo una nuova opera di beneficenza in favore delle classi indigenti della metropoli; considerando finalmente che non si potrebbe mai dare una più opportuna circostanza di quello che sia il momento attuale, in cui le classi indigenti sono afflitte da costante penuria e miseria, la detta assemblea ha decretato quanto segue: Ogni mancia sotto qualsiasi titolo o denominazione viene abolita. In compenso di questa soppressione, l'arte fornaja di Parigi farà ogni anno, entro il mese di gennaio, un dono di beneficenza di 400,000 chilogrammi di pan bianco in favore delle classi indigenti, 400,000 chilogrammi equivalgono oggi in Francia ad una somma di circa 200,000 franchi.

A spese pubbliche poi si distribuiscono ogni giorno in Parigi 330,000 assegni, pel valore caduno di 13 centesimi, e ciò allo scopo di poter acquistare il pane bianco di frumento al prezzo fisso di 40 centesimi per chilogramma, mentre il prezzo comune è di cent. 53. Questo sussidio accordato a circa un terzo della popolazione parigina reca un giornaliero dispendio di franchi 42,900.

**SPAGNA** -- In Spagna pure la mancanza di granaglie e la carestia si fanno sentire in alcune parti del regno. Non è a credersi la quantità di neve caduta nei due mesi scorsi, ed il giorno 2 febbraio nevicò a Madrid in modo di cui non si ha esempio.

Il governo informato degli inconvenienti e delle gravi collisioni che potevano risultare dal difetto di comunicazioni a cui rimaneva esposta per tal causa la capitale e vari punti del regno, essendo certo vice divenute impraticabili, e desiderando che i veturali che trasportano viveri possano viaggiare facilmente, ha ordinato di prendere tutte le determinazioni necessarie per porre in buono stato le vie conducenti alla capitale e nelle provincie a fine di evitare la carezza delle provvigioni.

**IRLANDA** -- Dei gravi mali dell'Irlanda; delle innumerevoli e continue morti di abitanti in quella misera contrada per mancanza di ogni alimento; dell'avvilimento a cui è ridotta gran parte della popolazione, e quantunque una squadra inglese trasformata in granaio ambulante da qualche mese faccia il giro delle coste dell'isola, gettando qua e là del grano, e del formonte, approvigionamenti che con gran difficoltà s'impedisce che sieno saccheggiati, così cose note all'universo intero, Sopra alcuni punti, la dispe-

razione della popolazione si è manifestata con atti di violenza e di rivolta; delle città sono andate soggette a delle invasioni che hanno necessitato l'intervento della forza armata, ed è stato sparso del sangue. L'unica consolazione che presenta quella orribile miseria, è prodotta dal suo medesimo eccesso, e si è quasi giunto a considerare questo eccesso come una piaga salutare, perchè costringe il governo, la legislatura e il popolo dell'Inghilterra a guardare il male in faccia ed a fare finalmente uno sforzo energico per impedire il ritorno.

In alcuni luoghi furono tali gli eccessi che O'Connell in un suo scritto dramato venne a dire:

Per l'amor di Dio! Per l'amore del vostro paese! sappiatevi contenere; non violate la legge, non commettete violenza, non v'immergete nel delitto. Non attirate disgrazie ancora maggiori sulle povere vostre famiglie. È impossibile che noi retrocediamo mai verso l'antica nostra condizione; è impossibile che il popolo irlandese sia ricacciato sino all'ultimo gradino della scala che ha incominciato a risalire. Bisogna che gli sia lasciato godere il frutto delle sue fatiche; bisogna che l'assenza dei fecondi, e dei possessori dei terreni, che disseca ed esaurisce il paese sia fermata, e che i capitali cui vanno spendendo al di fuori sieno lasciati all'Irlanda.

In molte baronie gran giuri si sono radunati, ed hanno votato lavori di pubblica utilità, ed il governo sin dal principio di settembre ultimo, diede l'ordine di far incetta di granaglie, e fece incominciare vari pubblici lavori. A provvedere alle strettezze dell'Irlanda, il ministro decise che il vicere fosse autorizzato a dar seguito ai pubblici lavori e che l'erario anticipasse a tal fine per un periodo di 10 anni 175,000 lire sterl. all'interesse del 3 1/2 per 100. In quanto ai distretti assolutamente poveri, si decretò per atto del parlamento nella tornata dell'anno scorso, un sussidio di 50/m. lire sterl. da non restituirsi, e da impiegarsi egualmente in pubbliche opere.

I giornali riferiscono che vennero occupati in novembre e dicembre p. p. sotto il *Burd of Works* 150,000 individui in costruzioni pubbliche, ripartiti sopra 150 piazze di lavoro: questo numero preso sulla totalità dei proprietari irlandesi non bastò per dare al paese un sollievo che facesse non solo cessare, ma minorare l'estrema miseria che vi domina in ogni parte. E da sperarsi che la potenza delle misure che il governo si propone di prendere farà a poco a poco diminuire le notizie affliggenti offerte di continuo dai fogli pubblici. Come diremo in seguito il numero degli individui impiegati nelle pubbliche costruzioni aumentò di molto in gennaio p. p.

Intanto importa di sapere in qual guisa sono aggravate e suddivise le terre d'Irlanda, e come i *Landlords* (grandi proprietari) non lasciano di protestare contro l'intrapresa dei lavori che si eseguirono e devono eseguirsi col loro denaro, e dai quali essi dicono che non avranno il minimo guadagno. Essi chiedono che il denaro sia speso sulle loro terre, che ognuno sia tenuto soltanto a contribuire al mantenimento dei poveri che vivono sulle sue proprietà, ma non sia obbligato a pagare per l'indolenza, l'inerzia o la cattiva volontà dei suoi vicini. I *Landlords* avrebbero amato che si facessero loro delle sovvenzioni in denaro, per assicurare le loro terre, per raddoppiarne il prodotto e costruire per i loro allittuati delle abitazioni più sane delle orribili capanne, nelle quali muoiono durante tutta la loro vita, e per migliorare così la condizione generale della nazione. La terra in Irlanda è aggravata ad un grado enorme. Un gran *Landlord*, il conte Mont-casheil, scriveva ad un giornale inglese, che i quattro quinti della rendita territoriale del suo paese erano fra le mani di ebrei abitanti in Inghilterra. I proprietari hanno anche da lotare contro le abitudini di disordine, d'imprudenza e spesso di cattiva volontà radicate nel popolo irlandese. Uno di essi, il marchese di Westmeath, scriveva anch'esso: Voi affittate del terreno al contadino, gli abusò ogni giorno del suo possesso provvisorio. Primamente con una cattiva coltura, perché non vuol coltivare che dei roveti; poi colla suddivisione che ne fa, per dotare i suoi figli e le sue figlie. In tal guisa il *Landlord* in pochi anni vede la sua terra talmente suddivisa, talmente venduta e rivenduta, contro i patti d'affitto, che appena ci può riconoscerla. Che può egli fare? Se la proprietà è alquanto considerabile, quelli che l'occupano la conservano militarmente, e siccome vanno tutti uniti, finiscono spesso a rimanerne padroni.

La causa principale delle inferiorità dell'Irlanda rispetto all'Inghilterra ed alla Scozia, è la suddivisione indebita della coltura. Non vi ha in Irlanda classe di contadini propriamente detta di lavoratori di terra. Non vi sono che degli affittajuoli e dei piccoli affittajuoli. La passione dell'Irlandese per i più piccoli pezzi di terra è proverbiale. Da ben lungo tempo ed anche in oggi si reclamano delle leggi che proibiscano la suddivisione delle terre, ma per ottenere ciò bisognerebbe cangiare i costumi della nazione stessa. L'Irlandese non vuol essere al servizio di un affittajuolo: ci vuole avere la sua fittanza esclusiva per lui, la sua parte. Ora quello che si chiama la sua fittanza è un tugurio aperto a tutti i venti, ch'è diviso con una vacca e due o tre altri animali, e la sua terra consiste in un jugero o due ch'egli prende in affitto a prezzi esorbitanti. Si stabilisce fra lui ed i suoi vicini non meno poveri di lui una concorrenza sfrenata per l'affitto di questi miserabili campi di pomi di terra, quello che più offre la vince, ma il prodotto della sua coltura basta di rado a pagare la sua rendita, e quasi invariabilmente costretto dalla forza delle armi, esce dalla capanna che si era abituato a riguardare come proprietà sua. Quando talvolta un affittajuolo si sente ricco abbastanza per intraprendere una coltura più estesa, non resta lungo tempo in quello stato. A misura che la sua famiglia si accresce la sua fittanza si divide. Invece di tener presso di sé e sotto la sua direzione i suoi figli che marita, dà loro per dote un pezzo della sua terra, e così di generazione in generazione, la coltura si va dividendo, e la popolazione si va impoverendo.

La somma non è facil cosa l'immaginare la confusione che regna nella proprietà di tutti i ceti in Irlanda. La più parte dei proprietari non lo sono che di nome; i loro beni sono aggravati ed ipotecati sovente fino al loro intero valore, e quasi tutti soccombono sotto l'usura. Essi dicono dunque al governo: « Noi vorremmo dare del lavoro ai poveri, ma non abbiamo capitali. Ci si rimprovera d'imporre ai nostri fittajuoli delle appendici esorbitanti, ma i tre quarti di loro non ne pagano. E noi, dal canto nostro, siamo obbligati di pagare gli interessi enormi delle nostre ipoteche; e i prestatori di denaro a mutuo vivono nelle città, essi non mettono mai il piede in que' beni dei quali noi non siamo che i proprietari nominali; noi soli dunque paghiamo le tasse, e ci si imputa, paghiamo gli interessi usurari. Ed ecco che ci si impone una nuova tassa per dare del lavoro alla popolazione povera. Ma almeno questo lavoro tornasse a nostro profitto. Quanto al fare delle strade ferrate, che lo Stato ci presta invece il capitale necessario per migliorare le nostre terre e renderle più produttive. Tutti vi guadagneranno, così noi avremo delle terre migliori, come i poveri avranno del lavoro. Ci aiuti lo Stato a riscattare dalle mani degli usurai, e noi non saremo più obbligati d'essere severi alla nostra volta verso i nostri fittajuoli ».

Aggiungasi che per mala sorte uno sfavore tanto ingiusto quanto poco ragionevole si è cacciato in Irlanda nel commercio delle granaglie propriamente detto; il fittajuolo, senza la menoma intelligenza del commercio, esercita ad un tempo le due professioni, vale a dire che è ad un tempo coltivatore e trafficante in granaglie. Se le due professioni fossero divise co-

me infatti dovrebbero essere, il fittajuolo sarebbe scartato d'un genere d'affari di cui non s'intende per nulla; avrebbe tutto il suo tempo da concedere alla coltura, e si troverebbe aiutato nei suoi lavori di miglioramento dalle anticipazioni di denaro del mercante di granaglie, il quale, non meno che il proprietario del terreno, sarebbe interessato alla prosperità di lui.

È certo che l'Inghilterra e il suo governo hanno fatto, da qualche tempo, il possibile per alleviare i mali dell'Irlanda, ma tutti i provvedimenti fatti non furono ed essere non poteano che palliativi: le cause essendo profonde e fondamentali della malattia sociale in quel paese, molti e molti dimostrano che, per regolare la sorte dell'Irlanda, non ci vorrebbe niente meno che una rivoluzione nella proprietà, ma questo mezzo essendo alquanto pericoloso, giova credere che gli uomini di Stato dell'Inghilterra faranno adottare dal Parlamento delle radicali misure per evitare una simile catastrofe.

In mezzo a tali e tante calamità giunse finalmente l'epoca dell'apertura del Parlamento che si aspettava con ansietà; ed il giorno 19 p. p. gennaio la regina Vittoria incominciò il suo discorso diretto ai Pari ed ai Comuni colle seguenti rimarchevoli parole:

« Milordi e signori: egli è col più profondo rammarico che di nuovo radunandovi, debbo chiamare la vostra attenzione sulla mancanza di viveri che affligge l'Irlanda e vari punti della Scozia. In Irlanda specialmente, la mancanza del raccolto pel nutrimento ordinario del popolo ha prodotto patimenti crudeli, malattie, ed ha considerabilmente aumentata la mortalità fra le classi miserabili. I delitti sono divenuti più frequenti, specialmente quelli diretti contro la proprietà; e la circolazione dei viveri si è fatta pericolosa in alcune parti del paese. Era impossibile di annunziare alla Gran Bretagna e al mondo tutto in termini più significativi lo stato spaventevole e la miseria, non mai giunta a questi estremi dei poveri irlandesi. »

Dopo l'apertura del Parlamento ebbero luogo delle riunioni a Dublin ed a Londra per procurare pronti soccorsi. A Dublin in una adunanza di Pari, di membri dei Comuni e di proprietari, tory, whig, rivocatori, protestanti, si propose, 1.º di abolire il sistema dell'opprobriazione sommaria per i fitti non pagati; 2.º di concedere un risarcimento al fittajuolo per i miglioramenti e spese utili da lui fatte; 3.º di prendere ripieghi utili al paese contro i proprietari assenti. In quell'assemblea si dimostrò l'insufficienza dei mezzi sinora adoperati e l'impiego spreco di somme considerevoli per lavori inutili e perniciosi, si provò che le sementi mancano e che molte terre non sono state preparate alla coltura, attesa la povertà de' coloni o fittajuoli.

Nell'adunanza tenuta il giorno 21 gennaio dai Comuni lord J. Russell propose la sospensione di tutti i diritti sull'importazione del grano straniero sino al primo p. v. settembre. In ugual tempo chiese la sospensione sino al primo di novembre successivo delle leggi di navigazione. Le due proposte del ministro Russell incontrò dell'opposizione per sospendere i diritti di navigazione, ma alla fine il Parlamento adottò l'uno e l'altro *bill* sino al primo di settembre, e gli ricevettero la sanzione reale.

Altri *bills* vennero presentati da J. Russell con patetico e documentato discorso nella sessione del 25 gennaio, onde provocare l'attenzione della Camera dei Comuni sul vero stato dell'Irlanda. Uno di questi *bills* tende a consolidare gli atti del lord luogotenente in occasione della crisi attuale; altro ha per scopo di crear mezzi di miglioramento delle terre particolari, oggetto al quale, per dire il vero, il governo inglese doveva pensarvi dapprima. Il governo inglese, giusta il *drainage-act* impressa già ai grandi proprietari (*landlords*) somme sul tesoro pubblico al 3 1/2 per 100, con una mora di 25 anni pel rimborso, purché fossero esse applicate esclusivamente al risanamento delle terre, ed ora il ministro Russell propose al Parlamento di estendere quel vantaggio a tutti i miglioramenti agricoli del regno d'Irlanda. Quanto agli individui occupati in lavori pubblici, il ministro disse nel discorso annunziato che allora si potevano calcolare nel numero di 500,000 circa, e la spesa relativa in gennaio di 800,000 sterline (20 milioni di fr.) Era il provvedimento richiesto vi è pur quello di spendere 50,000 sterline (1,250,000 fr.) rimborsabili alla fine di quest'anno per mettere in istato i proprietari irlandesi di seminare i loro campi per le prossime raccolte.

Una Commissione speciale di soccorso venne nominata, in base ai progetti di lord Russell, la quale sotto la presidenza del Commissario della legge sui poveri dell'Irlanda dovrà procedere colla cooperazione del lord vicere dietro le direttive del ministero.

Finora le proposizioni del primo ministro non incontrarono grande opposizione, ed il Parlamento è ormai convinto che non bastano le mezze misure. Lord Bentinck, ora capo dell'opposizione ai Comuni, propose a sollievo dell'Irlanda che il governo prestasse 16 milioni sterline (400 milioni di franchi) per pubbliche opere da intraprendersi in quell'isola, e si prestasse a prestito da capitalisti. Questa proposta fu vivamente combattuta dal ministero e finalmente un discorso di sir R. Peel venne in appoggio del gabinetto, dimostrando il pericolo che vi sarebbe in questo momento di gravare le finanze d'Inghilterra di una così enorme somma, e potervi sicuramente supplire l'industria privata, per modo che ad una forte maggioranza il *bill* fu scartato.

Mentre scriviamo e siamo per chiudere queste linee ci arriva la notizia che il 23 di febbraio il primo ministro, dopo fatta l'esposizione finanziaria dello Stato conchiuse col fare la mozione di un voto per un prestito di otto milioni di lire sterline al 3 1/2 per 100 (200 milioni di fr.), fuori dal fondo consolidato, e che la Camera dei Comuni vi prestò la sua adesione.

Questi sono i nuovi fatti formanti il seguito della relazione che presentiamo ai lettori degli Annali sul grave argomento che abbiamo preso a trattare, e restiamo obbligati di fiducia di poter dare quanto prima altre migliori notizie sui provvedimenti che, a seconda dei casi verranno adottati dai governi per assicurare lavoro e pane ai poveri bisognosi. F. L.

(d'ogli Annali di Statistica)

## RICORDI FIOLOGICI E LETTERARI

(N. 1. Pistoia, Tipogr. Cino 1847.)

Ora che tutti gli uomini di cuore e di senso sono intesi a cercare, e proclamare la più santa dottrina civile, ora che molti combattono con calda parola e con energici scritti per rendere alla patria la sua dignità primitiva, o per richiamare al pensiero e all'amore di essa le genti che si risvegliano a vita novella, a taluno parrà che sia soverchia semplicità il credere di farsi ascoltare ripetendo le vecchie disputazioni sulla lingua nelle quali non pochi già perderono il tempo, il cuore e il senso comune. E in verità queste dispute non furono l'ultima né la più piccola delle miserie che travagliarono la nostra infelice patria. Molti le fecero strumento a brutti odi e a vituperevoli ire per accendere più fiera la discordia tra i già divisi fratelli. La mala semente produsse frutti

larghissimi, e la ragione ebbe a piangere lungeamente anche delle liti grammaticali! A ciò vuoi aggiungere anche che i più fieri paladini di queste battaglie combatterono spesso con una lingua sì rugginosa, e sì puzzolente della paludateria delle scuole che anche da questo lato fecero comparire contemendi i loro sì vantati esercizi, e le loro arcaiche dottrine. Perlochè molti degli spiriti più indipendenti rifuggirono sdegnosamente da studi che nelle mani di certi filologi non parevano buoni ad altro che ad avvilire l'anima e a isterilire l'ingegno. E di qui vennero molti grandissimi di cui ai linguisti riotosi e pedanti si debbe principalmente la colpa. Fra questi mali fu primo la barbarie delle parole che guastò la forma esteriore delle gentili lettere nostre: poi ne vennero le stranezze, e le falsità che adularono la schietta indole del pensiero italiano, e produssero un diluvio di scritture senza efficacia, senza verità, senza energia, e notevoli solo per un dettato di cui non trovi esempio in niuna lingua parlata dagli uomini, tranne quella delle gazzette ufficiali.

Tutti quelli che sanno che la lingua è legame potente a tenere uniti i popoli di una stessa nazione, e che nazionalità vera non vi è senza lingua comune, piangono sullo strazio disonesto che vedono farsi del gentile idioma, di questo solo patrimonio che ci è rimasto della grande eredità dei nostri antichi padri, e che può esserci di non piccolo aiuto a riconquistare tutte le perdute ricchezze: e quindi con ardente amore di cittadini si sforzano di porre un riparo alla corruzione dell'armonioso linguaggio per cui tutti gli Italiani si riconoscono fratelli. A questo nobile scopo sono intesi anche i *Ricordi filologici e letterari*, giornale che si pubblica in Pistoia, una delle città di Toscana che sopra ogni altra ha il vanto di parlare più dolcemente e più puramente la bella lingua d'Italia. Perciò, sebbene anche noi crediamo che in questa qualità di tempi sia difficile farsi ascoltare parlando di cose di lingua applaudiamo di cuore a quelli che misero mano all'impresa, e che ebbero questo pensiero tanto generoso, quanto modesto. Essi faranno utile opera specialmente in ciò che riguarda i barbari modi intrusi a larga copia tra le belle eleganze della lingua scritta e parlata, se, come promettono, porranno accanto ad essi il vero corrispondente italiano, se in questa abbondanza non più che in ogni altra parte, se invece di diffondersi in vane parole contro quelli che scrivono male, insegneranno a scrivere bene, se continueranno, come cominciarono, a confermare col proprio esempio la verità delle loro dottrine, e se, come ci assicura il Prof. Arcangeli, quel giornale si darà ogni cura di rimettere in onore non la filologia chiacchierata ed insipida, ma l'assenata e sobria coltivata dai nostri padri con tanto vantaggio della patria favella. (1)

(1) Di questo giornale si pubblicherà un foglio di sedici pagine in 8. ogni quindici giorni. Il primo numero già pubblicato contiene il programma del Direttore Pietro Fanfani, una lettera di Pietro Contracci, la storia della parola *perenne* di Giuseppe Arcangeli, e delle rime di Buonaccorso da Montemagno di Enrico Bindi.

## CANEMORTO 19 MARZO 1847

Gli atti di segnalata filantropia, che alcune anime grandi esercitano a pro dell'umanità travagliata non debbono restare occultati, affinché si conosca come malgrado le esagerate declamazioni di alcuni misantropi contro la corruttella, splende tuttora la virtù in tutta la sua maestà nel cuore de' buoni. Il consiglio evangelico, che la mano sinistra ignori ciò che porge di soccorso la destra, produce bene spesso l'effetto che molti atti di eroica virtù rimangono occultati dalla modestia de' loro autori. Quando però le azioni nobili e generose si diffondono a sollievo della moltitudine, la più delicata riserva dei benefattori non giunge a sottrarre le azioni eroiche all'ammirazione del pubblico. Così avveniva in una parte dell'alta Sabina, e precisamente in Canemorto per opera di S. E. il Sig. Principe D. MARCONIO BORGHESE antico feudatario di quel luogo. Ordinari e consueti sono gli atti di beneficenza che l'anima veramente grande di quel Principe imparte nel corso dell'anno alle classi povere de' luoghi compresi negli antichi suoi feudi. Più specialmente poi intese gli effetti della sua munificenza il Comune di Canemorto nel perduto Febraio, mese che pel cadere delle copiose nevi e di ostinate piogge aveva influito a rendere più sensibile la miseria. E perchè i magnanimi desiderii de' Grandi hanno d'uopo d'istromenti intermediari che siano per così dire interpreti di quei bisogni locali, a cui scorgere non giungerebbe l'occhio del Benefattore, interveniva all'uopo la tempra sensibile del Sig. Giuseppe Filonardi romano affittuario de' beni del Principe posti nel territorio di Canemorto, il quale molto si adoperò pel bene di questo paese.

Le relazioni esatte che questo Signore fece delle miserie del paese commossero il Principe a segno da indurlo a spedire all'istante sui primi del corrente mese una vistosa somma a beneficio degli indigenti. Quali e quante fossero le benedizioni dei miseri soccorsi, è più facile immaginarlo che il ridirlo.

Continuavano però i bisogni, perchè la stagione povera non apriva ancora l'adito ai campestri lavori, ed ecco accorrere di nuovo la mano del generoso Principe col dare sollecita commissione al prelodato Signor Filonardi di somministrare a vantaggio de' più poveri un quantitativo di rubbia venti di generi, coi quali si sopperi all'estremo ed urgente bisogno in modo che già dimentichi i benefici dei passati timori allargano il cuore alle più liete speranze, or che il cielo rasserenato sembra aver fatta alleanza coi desiderii de' laboriosi, e s'incamminano alacremente ai lavori campestri.

Tale era il tributo di lode che l'importanza del fatto richiedeva. E perchè l'encomio è più

scervo del sospetto di adulazione quando viene dal labbro di chi è estraneo al luogo, su cui piove la soave rugiada della beneficenza, così il sottoscritto che a causa di giudiziale impiego ritrovasi in questo Governo, ha creduto obbligo di giustizia il tessere la suddetta genuina storia di fatto.

LUIGI DOTT. ANTONINI

## DEL MONACATO

(Continuazione. Vedi il numero 15.)

A questo grande intendimento non giungerebbe giammai una società non informata di Cristianesimo, perchè non avrebbe legami ben saldi per congiungere gli individui. E invece quell'amore di Patria, di cui si narrano prodigi si strepitosi, e che fu l'unico affetto generoso che per consolidare le nazioni seppe ispirare la Sapienza Pagana, era, a ben considerarlo, un amore esclusivo e tanto parziale, che doveva convertirsi in odio di parte quando trapassava i confini della sua breve regione. Imperocchè questo nome di Patria valeva espressione d'uno spedito egoismo, fosse pure non tanto individuale, ma municipale, e se vogliamo ancora nazionale; tale però che tutto giudicava sulla misura d'interessi e di bisogni parziali. Laonde la gentilità non fu che un complesso di società l'una collegata a danno dell'altra, tutte intese ad odiarsi a lacerarsi a distruggersi si che l'amore che conduceva ad unir gli individui, li spronava all'odio della specie, alla quale non mai caddero in pensiero che fosse da una sola origine derivata, e che quindi doveva riportarsi all'unità del suo principio per un amore universale indefinito. Dal che conseguivano quelle turpitudini sanzionate dal diritto pubblico, e santificate dalle idee religiose, la preminenza della forza brutale, l'oppressione del debole, la schiavitù della donna, il diritto della conquista, la legalità della schiavitù, ed in alcuni luoghi di cui i poeti e gli storici ci narrano prodigi di virtù sociali, la legittimità del furto e dell'assassinio. A questi sconci riparo la sapienza Cristiana, quando la solidità del sociale commercio raccomandò al vincolo di quell'amore che alle distinzioni del potere e delle ricchezze antepone quello del merito e della virtù, che si diffonde su tutti gli uomini, e gli abbraccia senza distinguere il cittadino dal forestiero, il Greco, ed il Romano dal barbaro; il libero dallo schiavo. Ora con questo amore strinse Benedetto i legami della società che ordinava. E per meglio ispirarlo, e fare che prendesse il predominio dei cuori, legalmente costituiti l'Umiltà Cristiana, come cardine dell'edificio. La quale virtù che non va confusa con l'abiezione di uomini degradati, consiste nell'abiezione dell'individuo per l'esaltazione della specie; onde avviene che per quanto l'individuo si deprime, tanto invigorisce il corpo sociale, per quanto è sottratto allo individuali ambizioni, tanto al corpo sociale è dato d'incremento e di gloria. Nel che peraltro non è eccedente la Sapienza Cristiana. Per l'Umiltà l'Uomo non fa centro se stesso, ma la grand'idea che regge e configura la sua istituzione, e questa si riflette poi sull'individuo lo aggrandisce e l'abilita a superar se medesimo nei miracoli dell'ingegno e della virtù. Onde l'Umiltà Cristiana moderna e regge l'arbitrio, ma non lo incadaverisce, e quindi non uccide l'individualità, ma ne attua le cieche tendenze, ne spegne le funeste passioni, e le conferisce quell'energia quella potenza, che forma i santi e gli eroi; il che fece dire a S. Agostino « In infirmitate humilitatis perficitur virtus caritatis » (De Trin. l. 4.) Dietro la scorta di tali principi S. Benedetto fermò le sue leggi dell'umiltà, determinandone 12 gradi, per i quali si ascende sino alla perfezione totale dell'individuo ed interna ed esterna. E con ciò ebbe uomini e non cadaveri, validi ed efficaci cooperatori, non muti e ciechi strumenti. Quindi a tali Uomini formati nell'umiltà poté spiegare ed imporre la carità. Perciò prescrive ugualanze di ministri, di soggiorno, di vestimenti, di quiete, di preghiere, di religione, non ammise privilegi non esenzioni, volle che i servi si riscontrassero coi loro padroni, divissero loro fratelli, e si ricambiassero il bacio di carità. Prescrive che tutti si riguardassero come membri d'una sola famiglia, che l'uno sopprime alle necessità dell'altro, che d'infra una società siffatta costituita non suonasse giammai parola, non dire d'oltraggio o di contumelia ma che esprimesse amarezza di opposizione, e se per umana fragilità tanto intervenisse, che il Solo non cadesse al tramonto, senza aver illuminato del morente suo raggio la fraterna riconciliazione.

A questa semplicità di prescrizioni si riduce tutto l'intero ordinamento della regola Benedettina, che non è se non la più pura e più esatta applicazione dei principi Evangelici. In essi non vedi un intreccio artificioso tolto ad imprestito da quanto ha di più raffinato l'umana politica, ma tutto che valga cristianamente a consolidare un corpo sociale, il cui ultimo anello è consegnato con intera fidanza nelle mani della Provvidenza. V'è tanto che fiancheggi gli uomini da non temere la subordinazione al potere, che fiancheggi il potere da non temere le cupidigie degli uomini, che fiancheggi la società da non temere la debolezza degli uomini sociali; e ciò basta per gettare i germi e porger l'immagine d'una perfetta Cristiana repubblica. Ogni altra combinazione sarebbe un di più che al-

terebbe la semplicità Evangelica, e renderebbe l'istituzione temporanea, quale non vuol esser quella che ha per scopo perfezionare sé ed altri, secondo le infallibili norme lasciateci dal Redentore. Perciò l'istituto Benedettino è un istituto fatto per tutti i tempi e per tutte le condizioni: egli non prende di mira l'errore od il vizio d'un tempo, non cerca configurarsi ad indoli ed a bisogni parziali, ma nato dove la società non era, guarda la natura umana nella sua integrità, lei abbraccia e comprende, e quindi serve a tutti i suoi universali bisogni. Ed ecco perché il Monaco Benedetto fu sempre Cosmopolita, fu solitario, fu Apostolo, fu agricoltore, scienziato, atto alle esigenze dei secoli barbari e a quelle dei secoli incivili, sempre seguendo la Chiesa nelle sue molteplici vicissitudini, e nei vasti suoi intendimenti.

Ma dove il gran Patriarca de' Monaci meritò i plausi e la riconoscenza di tutti i secoli, dove l'istituto ch'egli ordinò parve nato fatto per creare e nutrire la civiltà e seguirlo in tutte le riposte sue vie, dove pertanto reclama l'attenzione de' giorni nostri, e si presenta atto a soccorrere ai morali non pure ma anche materiali bisogni dell'età che viviamo, è nell'esterna sua applicazione. Chè il Santo Legislatore mentre esortava a fuggire dal Mondo operava alla salute del Mondo, mentre invitava all'abbandono della Società studiava alla instaurazione ed all'incremento di lei, mentre alzava un muro di divisione fra uomini ed uomini abbracciando nell'unità del suo fine e nell'immensità de' suoi mezzi tutta la specie umana. Non basta, egli pronunzia che la mente s'inaschi nel segreto di Dio, è d'uopo che il cuore si aggiri anche fra gli uomini, non basta che la lingua si sciolga a cantare le lodi del Creatore, è d'uopo che anche la mano si stenda in servizio della creatura, non basta ricomporre nella solitudine de' Claustrari i legami sociali, bisogna annodarli assicurarli nel cuore delle nazioni. Perciò impone strettamente che il lavoro intellettuale e manuale sia parte integrante di quella religiosa condizione che voleva inalzata alle più alte contemplazioni framezzo il sacro silenzio de' claustrari; e se le vicende de' tempi e de' luoghi esigono anzi il secondo che il primo, quello si preferisca, prorompendo in questa magnifica e veramente Cristiana sentenza *tunc vere Monachi sunt, si labore manuum suarum vivunt.* (Reg. Cap. 48) A questa cara e salutare parola risponde tanto la generosità e lo zelo de' suoi discepoli. L'arte prima di che vive e si conforta la società è l'agricoltura, ed ecco i Monaci Benedettini che soddisfano a questo primo bisogno, mutando in campi fecondi e in popolate borgate le inospitali selve e i pestilenti marosi, e le lande selvaggio. Io qui non ripeterò quanto i più fedeli e sinceri storici hanno narrato, non vi additerò il vasto campo della Germania, ove sorsero molte città che dai Benedettini cenobiti s'intitolarono, non la Svezia e la Danimarca che da insospiti selve per opera di questi generosi solitari divennero ricche e incivilite nazioni, non l'Olanda di cui essi asciugarono le paludi, non le ricche provincie lambite dal Reno, le cui acque essi i primi solcarono; dirò solo agli Italiani. Questo vostro sole che fiammeggia il più puro raggio d'amore si versava sopra campi sterili, sopra balze infelice, sopra selve inestricabili; che lo straniero vi rapiva la gloria tutta vostra di nudrire la prima arte civile, quando i figli di S. Benedetto sorsero a vostro soccorso, e vi restituirono una Patria ridente amena frangera deliziosissima, quale v'era stata invidiata; nè solo, ma perchè i popoli boreali più non movessero a disperdere e a rapire le vostre ricchezze, si recarono a sciogliere i ghi di Settentrione, e quindi a trasmutare il genio rapace di quegli adusti abitanti nella mite e riposata condizione di agricoltori. Il perchè l'Istituto Benedettino è soprammonte Italiano e nato per l'Italia, nazione eminentemente agricola e che da quest'arte ripete la sua grandezza e prosperità. Onde qualvolta si facesse buon uso a quest'ordine, io son certo che molte parti di questa patria nostra, ove l'agricoltura è mancata di pregio, risorgerebbero alla loro pristina floridezza. E infatti lo spirito che animò il gran Patriarca de' Monaci non si è perduto dopo il corso di tanti secoli e dopo che risoria la civiltà, l'agricoltura ha in tutti i popoli industriosi cultori. E se le molte affiliazioni di questo istituto si sono volute ad altri studi e ad altri travagli, ve ne ha una non pertanto che ha richiamato l'originaria occupazione dell'Ordine, ed è quella della Trappa, il cui fiorire nella Francia non è sconosciuto ad alcuno, ed ora sappiamo quanto se ne giovino quelle contrade dell'Africa ritolte non ha guari all'usurpazione della barbarie. Stabiliti, sono pochi anni, in Stanoelli nell'Algeria, hanno colonizzato gran parte di quelle terre, e piantando alberi fruttiferi d'ogni maniera, e riducendo a praterie sterili deserti, e facendo di boschi impenetrabili macchie cedue, ed alimentando e crescendo ogni specie di animali da lavoro e da traffico, un terreno il cui valore non sorpassava quello di fr. 62,000, oggi si fa ascendere a fr. 400,000, al che sono d'aggiungere le molte costruzioni il cui valore si eleva a più di fr. 500,000. (1) Ora io aggiungo, se questa istituzione si moltiplicasse in molte parti d'Italia, ove l'agricoltura è scaduta, e dove si risentono i danni che non conseguono, come a dire nell'agro Romano, di cui tutti lamentano l'abbandono, senza che sappiasi proporre un plausibile progetto di colonizzazione, se ivi i pii Claustrali della Trappa avessero dei stabilimenti da esercitare il loro

(1) Vedi Notizie del giorno 7 Gennaio 1847.

zelo e la loro industriosa solerzia, quanto si potrebbe sperare dell'avvenire, assai meglio per avventura che da certe vòte astrattezze, e da certe non profittevoli speculazioni! Arrogo che tale istituzione fatta Italiana, come fu nell'origine, e moderata in qualche esagerazione che è all'impronta della nazione che a vita la richiama, potrebbe utilmente anche adoperarsi per dirizzare quegli istituti agrari, ove s'intende con saviezza a formar agricoltori periti, ed ove desidererebbersi ancora che si formassero proli e però religiosi. Al certo che dessi basterebbero a tanto duopo, e noi, merè le cure de' figli di Benedetto, potremmo sperare di veder rifiorir in pochi anni campagne deserte, e richiamare a civiltà un popolo così degno di possederla, e così atto a nutrirlo, l'antico popolo del Lazio, che ad onta della sua celebrità, e della sua robusta e svegliata natura, geme tuttora, ed è una pietra, nell'abbiezione della più selvatica ruvidezza.

(Continua)

PROF. REALI

## CIRCOLARE

DI MONSIEG. DELEGATO DI FROSINONE

Le rimostranze pressanti, che giornalmente pervengono a questa Delegazione per straordinari, e simultanei incetti dei Cereali, che si fanno in Provincia da parecchi Speculatori con la veduta di asportare il Genere altrove, ha fatto nascere non senza inquietudine il dubbio che possa rimaner la Provincia stessa in qualche difetto de' Cereali occorrenti al suo consumo fino al nuovo raccolto.

Quantunque possa essersi ancora lontano dal credere, che siano per mancare realmente i generi in Provincia, per le misure già adottate dalle Magistrature, di cui è ben nota d'altronde la viva sollecitudine, tuttavia ad allontanare il disgustoso allarme che l'accennato dubbio potesse ingenerare presso l'universale, segnatamente nella classe degli Operai, e Braccianti, che forma la massa più forte, ed esposta della Provincia, non può la Delegazione non richiamare sopra un oggetto di tanto interesse tutta la sollecitudine de' pubblici Magistrati.

E mentre apertamente si dichiara da una parte la ferma intenzione di garantire inconcussa la sicurezza de' Pubblici Mercati, onde vi si mantengano franche le contrattazioni sotto la tutela della legge provvidissima del libero commercio, che tanto contribuisce ad animare con la pubblica prosperità l'agricoltura, e l'industria, non si dubita dall'altra, che ne' principali Possidenti del luogo ben lungi da farsi sorprendere dalla cupidità di non plausibili speculazioni, prevalerà sicuramente l'amore dell'ordine, onde conciliare il proprio interesse con quello generale delle Popolazioni, che direttamente influisce alla pubblica tranquillità.

Ma perchè possano gli abitanti di questa Provincia ottenere una base certa, che escluda ogni ombra di dubbio e di timore, ed avere una prova positiva, che le Autorità invigilano e prendono per essi tutto l'interessamento, si crede necessario di prescrivere quanto segue.

Non potendosi essere del tutto tranquilli sui quadri de' Cereali trasmessi non a molto dai Municipi, giacchè in qualche luogo ne sarebbe stata già levata una quantità molto maggiore a quella data in assegna, V. S. Illma ricevuta la presente riunirà l'intera Magistratura, e con essa i principali Possidenti, per conoscere se a fronte degli incetti stabiliti, ed estrazioni seguite, possa temersi deficienza de' generi in codesto Comune, rilevando nel caso affermativo la specie dei Cereali che manca, e la quantità rispettiva proporzionata al consumo della Popolazione, le vedute, che possono avervi costò onde procurarsene, ed i mezzi necessari a farne l'acquisto.

Quante volte la provvista, e lo sfama rimangano affidati a privatità già in corso, è indispensabile l'assicurarsi, che i Privati abbiano positivamente il genere necessario per corrispondere all'obbligo assunto fino al nuovo raccolto. E quando non ve ne fossero le più evidenti sicurezze, dovranno immediatamente obbligarsi i Privati stessi ad esibire, in corrispettività degli oneri, che non possono non avere assunti nei relativi Capitoli.

Ove la panizzazione con più sano consiglio fosse libera, non potrà assolutamente trascurarsi dalle Magistrature e dai Grascieri la cautela di esigere dai Fornari, e Venditori di pane l'obbligo di continuare a sfama la somministrazione

secondo i prezzi della tariffa fino alla raccolta, dando sicurezza di avere disponibile il genere occorrente, invigilando con apposite ispezioni settimanali, perchè il genere non si tolga dai Magazzini assegnati.

Quante volte tali sicurezze mancassero ai Privati, od ai liberi Venditori, è necessario di costringere i primi ad esibire, provvedendo in difetto a forma del Capitolo inerente all'Appalto relativo, e riparando alla deficienza dei secondi coll'adottare per ultimo estreme private condizioni e durabili a tutto l'anno Annuario.

In questo ultimo caso però deve affatto eliminarsi qualunque idea di profitto pel Comune, dovendo anzi ritorsi le somme, che potessero essere offerte per la privativa panizzazione in diminuzione del prezzo del pane, onde ne ricada minor danno alla classe povera, e bisognosa, che nel concorso di contingenze disgraziate risente il maggior peso delle angustie, o della desolante miseria.

La Delegazione discenderà sollecitamente il relativo dettagliato itinerario per quelle ulteriori misure che fossero dalla circostanza reclamate, nulla ommettendo per quanto potesse da essa dipendere perchè siano i bisogni ovunque soddisfatti, od alleviati.

E tale l'importanza dell'oggetto di cui è scopo il presente Ufficio, da lusingare, che vorrà Ella prenderlo nella più seria considerazione, ed occuparsene con impegno efficace, e deciso, chiamando a cooperarlo non solo i suoi Colleghi di Magistratura, ma benanco i principali Possidenti, cui non può non essere a cuore la pubblica utilità, e sicurezza.

In attenzione di analogo riscontro, con sensi di vera stima passo a confermarvi  
Di V. S. Illma

Dno. Servitore  
Il Delegato Apostolico  
A. P. I. L. A.

## NOTIFICAZIONE

DI MONSIEG. ACHILLE MARIA RICCI  
DELEGATO DI CIVITAVECCHIA

La voce del povero i cui diritti la Religione e la umanità raccomandano alla giustizia di chi governa, si solleva dagli anditi più oscuri sino alle stanze del ricco, ai gabinetti de' grandi, e ricorda a tutti che siamo spiriti della Provvidenza sul mondo a darci vicendevolmente soccorso. In tal modo è costituita la Società per legge primitiva di equilibrio in che sta la vita de' popoli; ma questo rimane turbato e disciolto quando taluni per esclusivo loro interesse si attentano di farsi a danno altrui una indiscreta privativa di tutto per rendersi quindi quasi gli arbitri della giornaliera esistenza di tanti cui la miseria talora ferita alla colpa, e che non hanno poi la proporzionata forza di ricomprare dalle loro mani a giusto prezzo i prodotti del proprio sudore.

L'autorità Governativa però, alla quale incombe il sacro dovere di mantenere ciascuno nelle proprie ragioni, di tutelare il povero, di tener fermi i principi sociali dell'equità, non può rimanere indifferente a tali disordini.

La Santità di Nostro Signore per organo della Segreteria di Stato e il Superior Dicastero del Camerlingato dopo avere per nostro mezzo conosciuto che l'incettatori, così detti bagarini, con criminosa industria e sotto vario nome ogni giorno più si aumentano a danno di tutti, ed in particolare della classe indigente, con suo venerato dispaccio del 16 corrente mese N. 91963 ha disposto la riattivazione in questa piazza del metodo di esporre una banderuola per alcune ore della mattina, durante le quali sia proibito ai bagarini ed altri incettatori di comprare all'ingrosso i generi comestibili, onde ai particolari consumatori non manchi il comodo di provvedersene di prima mano a minuto.

Richiamiamo quindi alla più scrupolosa osservanza i regolamenti volta viginti sul proposito, ed aggiungiamo le seguenti disposizioni cioè

1. Non sarà lecito ad alcuno di tenere o far tenere banchi di frutta od altro nel luogo destinato al mercato.
2. La bandiera posta all'incominciare del mercato non sarà rimossa dal luogo prima di due ore avanti il mezzo giorno; e fino a tal tempo non potranno i bagarini sotto qualsivoglia titolo o pretesto venire a contrattazioni coi venditori di grascie. Rimossa poi la bandiera sarà permesso a chiunque di comprare i frutti, e i prodotti che vi rimasero invenduti.
3. È espressamente vietato ai bagarini e a chiunque altro di accaparrare o comprare fuori della Città frutta, grascie e qualunque prodotto: tutto quello che viene in Civitavecchia dev'essere prima sottoposto alla legge del mercato e provvedere al minuto bisogno della popolazione.

4. Si veglierà scrupolosamente sui contratti clandestini o accordi soliti a farsi fuori delle porte dai rivenditori di Città ad oggetto di eludere lo spirito della legge. Questa malizia sarà repressa con la confisca delle cose comprate, e coll'arresto personale in caso di recidiva.

5. Alla prova di contratti clandestini o accordi anzidetti basterà un sol testimone degno di fede.

6. I Bagarini che si trovassero a far contratti all'ingrosso sulla piazza del mercato prima delle ore 10 antimeridiane verranno assoggettati alla multa di scudi tre.

Incombendoci poi ancora di tutelare il pubblico interesse rispetto alle vendite di generi che si fanno nelle botteghe di questa Città e Provincia, avuto in vista lo spirito non meno che la lettera della legge del libero commercio, richiamiamo alla scrupolosa osservanza le notificazioni dei nostri antecessori dei 18 Maggio 1842, e 12 Settembre 1844 in ordine al cartello che deve ogni venditore tenere affisso sul rispettivo spazio a grandi caratteri e numeri indicanti il prezzo de' generi esposti in vendita: cartello che non può rinnovarsi né cambiarsi durante quel giorno, e che forma un quasi contratto fra il venditore ed il compratore. A difetto di tal cartello attribendosi le non infrequenti clamorose contestazioni fra i compratori e speculatori (giacchè se i compratori si lagano di essere stati pregiudicati nel peso, i venditori oppongono loro che il prezzo era maggiore di quello al quale essi intendevano di comprare), è perciò d'uopo far cessare sì enorme abuso che in questa guisa si fa del libero commercio, e di tutelare la pubblica fede. Quindi è che rammentiamo.

1. Che l'obbligo di tenere il cartello incombe a qualsivoglia venditore o spacciatore di pane, di carni, e di qualunque altro comestibile.

2. Che il cartello non potrà rimoversi né variarsi durante la giornata.

3. Le multe per contraventori saranno le stesse comminate nella suddetta Notificazione dei 12 Settembre 1844, le quali, detratto quanto spetta al Ministero inquirente, saranno da Noi erogate in usi pii.

Mentre confidiamo di aver così riparato al monopolio de' bagarini, ed ai possibili soprusi dei venditori di grascie, e per quanto è a noi dato nell'attuale stagione resa men triste la sorte della classe indigente, non ci è sfuggito di prendere sollecite ed opportune intelligenze con le magistrature all'oggetto di assicurare le granaglie al bisogno delle popolazioni a noi affidate, allontanando così ogni dubbio della temuta carestia, dubbio che altrove forse invalsa non perchè sferzati dalla necessità, ma per inganni in che furono tratti dalla malizia di chi cerca occasioni per alterare l'ordine pubblico che stabile regna ne' Pontifici Domini, e che lo stolto vantiloquio di pochi non vale a turbare ove ha impero Pio IX.

Conduvati poi dalla filantropia e patria carità della Magistratura ci avviseremo altresì ad altri temperamenti che valgano a compensare al povero il caro prezzo de' viveri.

Siamo troppo sicuri che le presenti disposizioni verranno rispettate e che i più avidi speculatori indiscreti facendo senno non vogliono abusare della nostra fiducia, onde in questa liante Città e Provincia godano anche le ultime classi in proporzione ed in pace dei doni della Provvidenza, e delle cure paterne di un benefico imparziale governo.

Persuasi in fine noi siamo che rassicurati tutti nell'interesse che le Autorità governative e municipali prendono a pubblica vantaggio diffideranno di chi volesse far credere sopra in esse quell'impulso, che seppa mai sempre animarle e che dalla confidenza addivene maggiore.

La Magistratura, le Deputazioni alle grascie e al mercato, la Polizia e la Forza pubblica ciascuno per la parte che le riguarda, rimangono incaricate dell'osservanza delle sopradisposte cose che incominceranno ad avere il loro effetto nel dì 21 del corrente mese.

Dalla Nostro Residenza Delegatizia di Civitavecchia il 18 Marzo 1847.

Il Contemporaneo si fa un pregio di pubblicare la seguente lettera del Chiarissimo Sig. Ab. Gioberti.

Al Direttore del Contemporaneo  
Chiarissimo Signore

Un collaboratore del Contemporaneo avendomi richiesto di qualche articolo per cotesto Giornale, io gli mandai un breve squarcio di un'opera che sto stampando, sotto condizione che *nulla potesse esservi aggiunto o mutato*. Questa condizione non essendo stata adempiuta io non riconosco l'articolo per mio, e chieggo V. S. chiarissima d'inserire nel detto Giornale la presente dichiarazione.

Affidandomi che un uomo d'onore, come Ella è, adempirà prontamente quest'obbligo di giustizia, mi reco a onore di essere con singolare stima.

Di V. S. chiarissima  
Devoto Servitore  
VINCENTO GIOBERTI  
Losanna, a dì 17. Marzo 1847.

# ANNUNZI

## PENSIERI SULL'EDUCAZIONE

Frammenti del March. Gino Capponi. Si trovano vendibili al prezzo di paoli 3. in un grazioso libretto all'ufficio del Contemporaneo, Via della Scrofa N. 114. primo piano nobile.

Oltre tutta la parte pubblicata in diversi numeri del Contemporaneo vi sono altre preziose aggiunte finora inedite.

**AGLI AMATORI DELLA MUSICA:** La nuova Società Litografica Torinese che è in relazione con i sigg. Editori Magrini di Torino, Lucca di Milano, e Lorenzi di Firenze pubblica per via d'Associazione due Giornali Musicali cioè, la *Danza e l'Ape Romantica*. Il primo composto di tutta scelta Musica ballabile, si dispensa il Sabato di ciascuna Settimana; il secondo composto di tutta Musica per Camera, vede la luce i giorni 1 e 15 di ciascun Mese. Il prezzo d'Associazione alla *Danza* è di Baj. 7 e mezzo per fascicolo, ed all'*Ape Musicale* Baj. 12 e mezzo. Lo stabilimento della Società è in Via Frattina

N. 56 dove trovansi in deposito le opere del celebre Palestrina, i *Miserere* di Baj ed *Allegri*, e le altre opere classiche che si eseguono nello Cappello Papali.

## ELEMENTI DI FILOSOFIA

Di Alessandro Pestalozza, Milano, tipi Pogliani.

Contiene il primo volume, oltre cento pagine d'introduzione, nella quale si discorre dei preliminari della scienza e dei vari sistemi prodotti nella serie dei secoli; un esteso trattato di *Psicologia empirica*. È diviso in due sezioni, del-

l'animalità e della spiritualità, e facoltà attive e passive dell'una ed dell'altra.

Contiene il secondo volume un trattato di *Ideologia e Logica*. Nella *ideologia* si premette la trattazione della natura delle idee (cosa sperimentale) per passare a risolvere facilmente la questione dell'*origine* nella seconda parte. Nella *logica* trattasi dell'*analisi del valore del retto uso del pensare* di cui si è prima visto la natura, e l'*origine*. Attendendosi ancora il terzo e quarto volume che congiungiamo verranno quanto prima alla luce.

L'opera ha tutti i pregi che la rendono la più acconcia alla *elementare istruzione*, e la reputiamo l'*unica* che tenga dietro agli avanzamenti della scienza filosofica, l'*unica* che abbandonato il sensismo e appressati al vero *sperimentalismo*, a quello cioè che nessuno elemento trascura di quanti la esperienza ci somministra, dia una precisa e netta teoria delle idee, una esatta e piena definizione dell'*uomo*, al che la parte principale della filosofia si riduce. Nella trattazione dei principali argomenti espone le sentenze delle scuole più celebri dell'antichità e dei moderni fino a quello degli ultimi in ragione di tempo Mamiani e Gioberti, fa su ciascuna giusta osservazioni, onde si giustifica il non averlo seguito, e si apprende alla teoria *rosminiana* che l'*unica* che soddisfa a tutte le esigenze della scienza. Risponde in vari capitoli alle numerose

obiezioni mosse a quella teoria specialmente dal Gioberti, e dimostra ad evidenza la gran parte nascere dall'attribuire al Rosmini idee non sue, molte da supposti non provati. Su questo argomento ha già pubblicato il Pestalozza cinque *Dialoghi* in risposta alle più gravi obiezioni mosse al sistema filosofico del Rosmini, ristampati in Perugia dai Tipi Bartelli—Speriamo che coloro cui è affidato l'incarico d'istruire la gioventù nella filosofia, penetrata finalmente la teoria rosminiana (che tanto è stata combattuta perchè non intesa) si apprendano a sollevare le menti a vere alte sublimi dottrine nelle quali solo è speranza di risorgimento nazionale, e siano per dare al mondo allievi degni della patria di Mamiani Gioberti e Rosmini.

## PROGETTO D'ACCADEMIA

a favore de' danneggiati dalla inondazione.

Nel momento che l'Europa tutta a gran voce proclama le gesta dell'Adorato Pontefice che Dio nell'alta sua provvidenza ha posto a capo della sua Chiesa, e mentre le città d'Italia e più particolarmente quelle dello Stato si volgono con bella gara a soccorso de' Romani danneggiati dall'ultima inondazione

del Tevere, parve al Marchese Domenico Capranica cosa degna di favore se riunisse in uno i due sopradetti santissimi oggetti: ond'è che associatosi Chiarissimo Poeta Romano diede opera ad una Cantata che celebrasse l'atto impareggiabile del 16 Luglio, con animo di farla eseguire in una pubblica accademia della quale il profitto fosse volto a sollievo de' colpiti dal fatale disastro.

Dopo mille ostacoli; e appendice indispensabile di simili intraprese, le cose erano ridotte al punto che la sera di Sabato 20 passato era destinata alla esecuzione; e la Signora Augusta Albertini prima donna sui Teatri italiani di Madrid e Lisbona, unitamente ai sigg. Pietro Caldani e Gregorio dilettante, e March. Domenico Alari ne avevano cortesemente assunto le parti, e l'Accademia Filharmonica Romana aveva con raro esempio aperto le sue sale: quando una impreveduta circostanza obbligando la Sig. Albertini a partire, ha ridotto al nulla quanto erasi non senza grave spesa disposto.

Poichè deve andare a vuoto (che poca speranza rimane di rannodarla)

l'utile dell'intrapresa, si vuole non perisca almeno la notizia del buon volere di chi vi poneva il pensiero, e de' generosi che ponevano l'opera a ridurlo ad effetto.

## DIMOSTRAZIONI

sopra alcune antiche terrate dipinte dalla propria mano di Apelle e del Sanzio, scritto da Giuseppe Hilbrat intorno la risoluzione pronunciata dall'insigne Accademia Romana di s. Luca nel 26 Luglio 1844 vendibile nella Tipografia Baldassari Piazza di Pasquino N. 5. al prezzo di paoli due.

## MUSICA.

Ci è oltremodo grato l'annunziare che l'egregio Compositore di Musica Sig. Maestro Gaetano Magazzari Bolognese, tra noi cognito per molti suoi applauditissimi lavori, stia occupandosi per formare un grande Concerto di tutto sue composizioni si vocali che strumentali che darà dopo Pasqua, e che fra queste ve ne sia qualcuna composta sopra argomenti allusivi a diversi fatti memorandi dell'immortale ed amatissimo Gerarca Pio IX.

ERRATA-CORRIGE  
Al N. 13 Colonna undecima linee 9 e 97 leggesi invece di pietà.